

COMUNE DI CASTELBOLOGNESE  
Biblioteca Comunale «L. Dal Pane»

## IL MOVIMENTO CATTOLICO A CASTELBOLOGNESE (1861-1945)



*Processione di Pentecoste a Castelbolognese*

MOSTRA STORICO-DOCUMENTARIA

Castelbolognese - Ex Chiesa di S. Maria della Misericordia  
20 - 23 maggio 1983

**IL MOVIMENTO CATTOLICO**

**A CASTELBOLOGNESE**

**(1861 - 1945)**

**GUIDA ALLA MOSTRA**

A cura di:

Stefano Borghesi,

Carmen Ghetti,

Maria Grazia Merenda,

Roberto Suzzi,

Cristina Villa,

Rino Villa,

Francesca Zama.

Realizzazione,

Stampa e

Impaginazione: Centro Stampa del Comune di Castelbolognese

Copertina e Documenti: Grafica Artigiana di Castelbolognese

M a g g i o 1 9 8 3

## R I N G R A Z I A M E N T I

L'Amministrazione Comunale e il Comitato di Gestione della Biblioteca "L. Dal Pane" di Castelbolognese ringraziano quanti hanno messo a disposizione della mostra documenti:

ARCHIVIO DI STATO - Ravenna  
Prof. LORENZO BEDESCHI - Urbino  
BIBLIOTECA COMUNALE - Faenza  
BIBLIOTECA COMUNALE - Lugo  
BIBLIOTECA COMUNALE - Imola  
CASSA RURALE ED ARTIGIANA - Castelbolognese  
FRANCESCO MARTINI - Castelbolognese  
MONASTERO SS. TRINITA' - Castelbolognese  
PARROCCHIA DI BIANCANIGO - Castelbolognese  
PARROCCHIA DI SAN PETRONIO - Castelbolognese  
PARROCCHIA DELLA SERRA - Castelbolognese

Ringraziano inoltre la CASSA RURALE E ARTIGIANA di Castelbolognese e Casola Valsenio e la BANCA POPOLARE di Faenza per aver contribuito al finanziamento della mostra.

Seguendo il progetto avviato lo scorso anno con lo studio del movimento democratico risorgimentale, il Comitato di Gestione della Biblioteca Comunale questa volta offre all'attenzione del Paese una mostra sul movimento cattolico dall'Unità d'Italia alla fine della seconda guerra mondiale.

I curatori della mostra hanno ritenuto opportuno far precedere al catalogo due saggi introduttivi che coprono, rispettivamente, i periodi dal 1861 al 1914 e dal 1915 al 1945. Pensati collettivamente, i due scritti di Roberto Suzzi e di Stefano Borghesi hanno lo scopo di ricostruire le vicende del movimento cattolico castellano, individuandone il ruolo svolto nella vita politica e sociale del paese.

La documentazione esposta proviene da archivi pubblici e privati, da biblioteche e da archivi parrocchiali. Purtroppo non è sempre stato possibile disporre di documenti originali, per cui siamo stati costretti a fare largo uso di fotocopie o fotografie.

Accanto al materiale relativo alla storia del movimento cattolico, abbiamo ritenuto opportuno inserire una sezione dedicata agli ex voto, conservati nelle Parrocchie di S. Petronio, Biancanigo-Tebano e Serra, per la loro importanza come espressione della religiosità popolare nel territorio di Castelbolognese.

La pubblicazione contiene inoltre una cronologia dei principali avvenimenti religiosi e una bibliografia sul movimento cattolico. Due utili strumenti per tutti coloro che desiderano approfondire lo studio sul tema della mostra.

Quella che abbiamo fatto è stata una ricerca lunga e faticosa soprattutto a causa della dispersione dei documenti; una ricerca forse non esente da lacune o carenze di cui ci scusiamo anticipatamente con i fruitori della mostra.

Le difficoltà oggettive che abbiamo incontrato e che hanno impedito di rendere migliore la veste e i contenuti della pubblicazione sono dovute in parte alla mancanza di adeguati finanziamenti e ai vari problemi di ordine tecnico che l'allestimento di ogni mostra, anche piccola, comporta. Auspichiamo un sempre maggiore interesse per le iniziative culturali locali, un crescente coinvolgimento delle istituzioni, degli enti pubblici e privati e dei cittadini stessi, nell'impegno comune di valorizzare il patrimonio di storia e cultura che anche Castelbolognese ha saputo esprimere.

**SEZIONE I<sup>a</sup>**

**IL MOVIMENTO CATTOLICO**

**DAL 1861 AL 1945**

TRA POLEMICHE IDEOLOGICHE SFUMA L'UNITA' DEGLI OPPRESSI,  
CATTOLICI E LAICI DALL'UNITA' ALLA GRANDE GUERRA. (1861 - 1914)

Scrivere oggi sulle origini del movimento cattolico a Castelbolognese non è cosa facile, anche perchè già altri validi studiosi si sono cimentati in questa impresa per cui si rischia di dire cose già dette, a meno che non si sia in possesso di documentazione inedita.

In mancanza di questa può essere interessante ricostruire la storia dei cattolici attraverso chiavi interpretative diverse da quelle finora usate.

Così facendo forse riusciranno ad emergere alcuni aspetti del movimento cattolico finora non sufficientemente messi in luce.

Tre sono le direzioni di ricerca seguite nel periodo che va dall'unità d'Italia all'inizio della prima guerra mondiale: il rapporto con i laici, l'impegno politico e l'attività sociale dei cattolici.

#### UNO SCONTRO DI CULTURE

E' stato detto, e giustamente, che "il rapporto burrascoso tra clero e rivoluzionari è il punto nodale della storia del movimento cattolico castellano fin dalle origini".<sup>(1)</sup>

Occorre ora studiare le ragioni del formarsi di due culture: una cattolica e l'altra laica in antitesi insanabile per motivi ideologici.

Un retaggio che è forse la principale causa del mancato incontro all'inizio del novecento tra le componenti di sinistra scaturite dai due movimenti.

Da una parte il movimento cattolico vive isolato per tutto il XIX secolo, chiuso nei riti religiosi e nelle attività assistenziali. Dall'altra il campo laico, diviso tra destra liberale e sinistra repubblicana, libertaria e socialista, è impegnato a costruire, chi nella maggioranza, chi all'opposizione, il quadro istituzionale dell'Italia unita.

Se il liberalismo, reggente le sorti dell'Amministrazione Comunale ed espressione politica delle classi dominanti, imbocca presto una strada autonoma, attenuando per convenienza e non per fede le posizioni anticattoliche, repubblicani, anarchici e socialisti mantengono a lungo connotati culturali omogenei.

La cultura della sinistra laica ha alle spalle decenni di lotta per le libertà democratiche sotto il governo pontificio. Esperienze che plasmano intere famiglie di rivoluzionari: i Marzari, i Pirazzini, i Gaddoni, i Valdrè, i Capra, i

Silvestrini, i Cavallazzi, ecc., instillando nelle loro coscienze sentimenti anticlericali, fusi insieme alle aspirazioni libertarie.

La roccaforte laica è nel paese. Qui la sinistra recluta i suoi seguaci tra le fila delle classi lavoratrici: artigiani, commercianti, facchini, braccianti, muratori, gente che spesso non ha di che vivere e trascorre gran parte del suo tempo nelle numerose osterie.

I consensi al clero vengono dalla campagna. I contadini costituiscono la sua massa di manovra. E c'è una ragione di costume che spiega l'adesione del mezzadro all'area cattolica. Luigi Biffi nella sua Memoria sulle condizioni dell'agricoltura e della classe agricola nel circondario di Faenza, prodotta preliminarmente alla inchiesta Iacini (1881), dipinge la figura del contadino, evidenziandone, in contrapposizione al bracciante dissolto, la moralità, l'attaccamento alla famiglia, il sentimento religioso, il rifiuto dell'alcol e la diffidenza nei confronti della vita di città.<sup>(2)</sup>

In un simile contesto lo scontro tra cattolici e sinistra laica si acuisce dopo il 1861. I primi respingono ogni idea di progresso appiattendosi in politica sulle posizioni dei moderati. Gli altri non perdono occasione per manifestare il loro acceso anticlericalismo con atti vandalici, il boicottaggio delle iniziative religiose pubbliche, conferenze, ecc.

Lo scopo dei "rivoluzionari" è scristianizzare e laicizzare la vita del paese, educando giovani ed adulti agli ideali di libertà e riscatto sociale.

Aspirazioni queste ribadite in tutti gli statuti delle associazioni economiche laiche.

Lo statuto dell'Associazione di Mutuo Soccorso fra gli Operai di Castelbolognese (1872) premette che "ogni onesto e probò cittadino che professi principii liberali, può far parte della Società", afferma di adoprare "tutta la sua influenza perchè si promuova tra i Soci e le loro famiglie la frequenza alle pubbliche scuole, specialmente alle serali e festive" e annuncia che l'Associazione "potrà fare adesione a quelle Società che si propongono di migliorare economicamente e politicamente le condizioni della patria e dell'operaio".<sup>(3)</sup>

Alla stessa stregua la Lega Facchini dichiara nel suo Statuto di mirare a "sviluppare fra la classe dei facchini quel senso moderno della solidarietà e fratellanza che deve regnare fra lavoratori coscienti: aderire a tutte quelle agitazioni che al bisogno di ogni scuola o concezione politica mirino all'elevazione materiale, morale ed intellettuale del proletariato", riconoscendo il primo maggio come festa ufficiale.<sup>(4)</sup>

La lotta ideologica non si conduce soltanto in serie conferenze o comizi dove gli oratori della sinistra rievocano il mito di Garibaldi, le campagne risorgimentali, l'impresa di Domokos (1897) o la necessità della rivoluzione sociale.

Anche le osterie sono scuola di laicismo. Di fronte ad un fiasco di vino si discute di tutto, dalla politica alla economia, dall'ideologia alla morale.

La Festa, soprattutto quella di Pentecoste, diventa l'occasione per inviare messaggi culturali. In pochi giorni moltissima gente si incontra; città e campagna per una volta all'anno si uniscono. Anche i movimenti politici non perdono l'opportunità di far sentire la loro voce. Se i cattolici organizzano processioni, i laici non restano inattivi.

In questo spirito il 21 maggio 1896 una fantomatica Compagnia Sgarellini o Sgallerini pubblica un giornale umoristico e decisamente anticlericale: La fira d'Pentecost, in cui si esaltano il vino, le gioie del sesso, il tempo libero, la buona cucina e si dileggia il lavoro. (5)

Una proposta di vita condannata dal clero e tollerata, anche se non condivisa, nell'ambito della sinistra. (6)

Al di là della Festa, i giornali laici si pongono frequentemente il problema di propagandare una cultura diversa, capace di costruire un'alternativa ai principi religiosi e al qualunquismo.

Scrivono "Il Socialista" nel 1907: "L'educazione della famiglia socialista (...) dev'essere necessariamente e diametralmente opposta a quella della famiglia clericale; così come i nostri principi sono informati ad una diversa concezione di vita, ad una nuova morale". (7)

Obiettivi simili si propone "Il Senio" - giornale di Castelbolognese - nell'articolo di presentazione del primo numero (1911). Contro il conformismo, il disinteresse e l'indolenza delle giovani generazioni che favoriscono l'espandersi del clericalismo, il giornale annuncia di farsi promotore "di fede, di lotta, di battaglia per quelle idealità che agitano i tempi nostri e che sono un incitamento alla civiltà e al progresso". (8)

Limitata da radicate convinzioni anticlericali, la sinistra non riesce a capire le diverse posizioni presenti all'interno del movimento cattolico a partire dal nuovo secolo. In particolare non comprende le potenzialità progressiste della Democrazia Cristiana e sottovaluta la spaccatura tra cattolici democratici e moderati, generata nella Diocesi Imolese, dall'attività del gruppo dei "giovani preti" (Cortini, Stefano e Francesco Bosi, Tampieri, Bianconcini..) legati a Murri. Al contrario i castellani Stefano e Francesco Bosi sono il bersaglio preferito della polemica anticlericale.



## I CATTOLICI ALLA CONQUISTA DELL'AUTONOMIA POLITICA

Facendo un bilancio della partecipazione dei castellani al Risorgimento, don Antonio Garavini scrive: "Contributo non lieve (...) diede all'indipendenza nazionale il nostro Castello, qualora le cifre vengano considerate in relazione alle condizioni demografiche di quel tempo. Ma se da un lato è per noi motivo di onore e di orgoglio lo spirito patriottico e guerriero dei nostri avi ci rattrista dall'altro la netta ed ostinata scissione dei valori nazionali da quelli religiosi. (...) La fiamma del patriottismo era velata dal fumo settario".(9)

In questa considerazione è spiegato il comportamento tenuto dai cattolici di fronte alle istituzioni nel periodo che va dall'unità d'Italia ai primi anni del novecento. Un atteggiamento di difesa passiva e di chiusura nei confronti della vita politica, che a livello nazionale viene giustificato dalle encicliche e dai provvedimenti emanati da Pio IX - Sillabo (1864) e Non expedit (1874) - con i quali viene rifiutato il progresso civile, condannato il pensiero laico e socialista e vietata la partecipazione dei cattolici alle elezioni.

A livello locale l'arciprete don Tommaso Gamberini segue questa linea di condotta fino alla morte (1888), mantenendo la sua azione sul piano prettamente religioso e assistenziale. Un progetto questo che può contare sul sostegno dei liberali cattolici presenti nell'Amministrazione Comunale fin dal 1861 con un ruolo di mediazione tra istanze politiche e religiose capace di smussare ogni contrasto. La tattica difensiva ma intelligente, nelle relazioni col potere locale, praticata da Don Gamberini, consente ai cattolici di ricavarsi uno spazio di azione, seppur piccolo, nella vita pubblica del Paese.

Su questo piano le istituzioni religiose giocano un ruolo di equilibrio e di stabilità che certamente giova al potere politico.

Verso la fine dell'Ottocento questo disegno si rivela inadeguato. L'acuirsi delle tensioni sociali, il forte sviluppo dei partiti della sinistra e l'instabilità degli organi comunali, travolti da frequenti crisi, spingono la Chiesa locale, ormai in fase di riflusso, a cambiare rotta mettendo in pratica i nuovi orientamenti dettati da Papa Leone XIII nell'enciclica Rerum Novarum (1891).

Un capitolo nuovo si apre nella storia del movimento grazie alla attività degli aderenti locali alla Democrazia Cristiana, guidati da Don Stefano e Don Francesco Bosi.

Cresce l'interesse per la politica attiva. Sul "Diario"-

- giornale della Diocesi Imolese vicino alle posizioni democratiche cristiane - si comincia a discutere il comportamento elettorale dei cattolici che fino ad allora avevano delegato la rappresentanza delle loro istanze politiche ai liberali moderati. L'unione Elettorale Cattolica chiede contropartite precise ai candidati eletti.<sup>(10)</sup> Sono maturi i tempi per un comportamento elettorale autonomo.

A seguito delle dimissioni del Sindaco Francesco Sangiorgi (1904) si consuma infatti la prima rottura con lo schieramento moderato.

La polemica diventa condanna in occasione delle elezioni provinciali del 1905, quando al posto del Sangiorgi viene eletto il conservatore Francesco Gottarelli. "Più che rallegrarsi - scrive il corrispondente castellano del "Diario" - bisognerebbe dolersi della vittoria, indice fedele dell'accefalimento dell'ora grigia che attraversiamo, il quale spinge tanti ingenui elettori a votare per un nome presentatosi senza una rivendicazione sociale da compiere, senza un motto che ne caratterizzi l'azione nel consiglio provinciale, solo perchè portato dal così detto partito dell'ordine.

Ma non si accorgono gli ingenui che il partito dell'ordine fu ed è causa del presente disordine sociale, il solo responsabile della miseria industriale e morale delle nostre popolazioni, dei balzelli e delle tasse gravose che ci piombano addosso, dell'ineducazione e scristianizzazione delle masse, è il partito che fa del potere una carriera di vanità ambiziosa e di soddisfazioni personali, che misconosce e disprezza ogni dovere sociale per l'elevazione delle classi lavoratrici.

O vecchi temporalisti intransigenti perchè ripiegare così vergognosamente la vostra bandiera davanti al partito che per anni vi ha calpestato, vi ha scristianizzato il popolo ed ora quasi impotente domanda l'appoggio delle vostre stampe?

Ma che importa; è il partito dell'ordine che passa, che trionfa! .... E voi ne siete la coda. In cauda venenum."<sup>(11)</sup>

Un anno dopo, sempre in occasione di elezioni provinciali, i liberali confermano l'esclusione del Sangiorgi dalla loro lista. I cattolici democratici reagiscono duramente a questa scelta, che ha "sacrificato sull'ara degli odii" un personaggio da loro profondamente stimato, facendo una proposta di unità elettorale al PSI. "Se il settarismo e l'anticlericalite acuta - scrive il corrispondente del "Diario" - non infettasse i socialisti (...) di questa plaga, con essi le Sezioni della Lega Democratica Nazionale di Castel Bolognese e di Solarolo e quanti sono sinceramente democratici d'idee e di fatti, quanti bramano l'interesse vero dei lavoratori, potrebbero militare uniti per la conquista dei

seggi provinciali contro il blocco reazionario della moderateria, la quale conquista i poteri a scopo di interessi di casta. Questo sarebbe nostro desiderio intenso di mettersi tutti, democratici e socialisti, uniti nel puro terreno economico e politico, per finirla una buona volta con i soprusi della ricchezza e della partigianeria rappresentante nelle liste conservatrici e per cominciare qualche cosa di serio e di reale a vantaggio delle classi lavoratrici sfruttate."(12)

La proposta non viene accolta dai socialisti con la motivazione che: "Nè ora nè mai offuscheranno la purezza del loro ideale con ibride alleanze per quanto grandi vantaggi elettorali ne potessero loro derivare."(13)

Sfuma così un'iniziativa che avrebbe potuto favorire interessanti sviluppi della vita politica locale, abbattendo le barriere ideologiche fra democratici di fede cattolica e democratici di fede laica.

La posizione dinamica sul piano elettorale della sinistra cattolica castellana, è tra gli altri, all'origine dei fatti che portano all'elezione di Brunelli a deputato nel marzo 1909. Nell'occasione il candidato socialista ottiene i voti dei contadini e il sostegno più o meno aperto dei giovani preti progressisti della Diocesi Imolese. Il fatto provoca una lacerazione nell'Unione Elettorale Cattolica (schieratasi a favore del moderato Tullio Masi) e nella base di movimento, la cui componente mezzadrile, in lotta per il nuovo patto colonico, dà i propri consensi a Brunelli.(14)

Polemiche a parte, l'episodio sancisce, almeno nelle intenzioni della sua componente progressista, l'autonomia del movimento cattolico nel quadro politico locale e la spaccatura apertasi al suo interno fra conservatori e democratici, gli uni allineati con gli interessi dei ceti dominanti e gli altri sensibili alle istanze delle classi popolari.

L'evolversi della situazione politica nazionale e l'acuirsi dello scontro ideologico coi socialisti spegne questa dialettica ricomponendo i contrasti nel campo cattolico. Le posizioni dei cattolici democratici e dei socialisti si allontaneranno sempre più. E il Partito Popolare fin dalla sua nascita (1919) sarà a Castelbolognese in forte polemica con la sinistra.

#### ORGANIZZARE I CONTADINI

Verso la fine dell'Ottocento, in ritardo rispetto ai paesi vicini, si forma a Castelbolognese una Procura della Società Operaia Cattolica di Mutuo Soccorso d'Imola.

"Vi era - scrive don Garavini nel suo Stato della Parrocchia - qualche iscritto alla Società Operaia Cattolica d'Imola che in quella città formò il primo nucleo di cattolici organizzati, ma qui erano così pochi che non si poteva neppure formare una sezione ed è rimasta sempre Procura; per avere la sezione occorreva almeno un minimo di 30 soci. Negli altri centri della Diocesi, come Casola, Bagnara, Lugo ecc. invece si costituirono le rispettive sezioni. Per avere un principio di organizzazione cattolica, almeno lato sensu, bisogna aspettare il 1904, anno in cui fu costituita la Cassa Rurale di S. Petronio."(15)

Il giudizio di don Garavini è suffragato dai documenti, in cui si censiscono a Castelbolognese 9 iscritti alla Società nel 1890 e 5 nel 1896 (16). Un numero esiguo che dà la misura dello scarso interesse del movimento cattolico per i problemi sociali, nonostante le indicazioni di Leone XIII (l'enciclica Rerum Novarum è del 1891) e gli stimoli locali. A Faenza ed Imola i cattolici da tempo si erano scossi per contrastare gli avanzanti movimenti repubblicano, socialista e libertario.

"Ma come hanno potuto mai i nostri avversari conseguir tanto? - si interroga il Vescovo di Faenza Mons. Cantagalli in una lettera pastorale di quegli anni - Confessiamo, amatissimi figli, noi quasi soldati ignavi nel più bello del combattimento abbiamo gittato le armi, invece di tener testa al nemico (...) Esso intanto ha imperversato per quanto poteva nel campo della Chiesa e della Società, (...) tutto ha laicizzato, che è quanto dire che ha sbattezzato, scristianizzato, e dissacrato tutto ciò, che vi ha di più santo, la scuola, la carità, i Municipi."(17)

Che fare di fronte al pericolo di perdere ogni influenza nella società? La parola d'ordine è: organizzazione. Le società di mutuo soccorso cattoliche nascono proprio per contendere ai repubblicani e ai socialisti l'influenza sui lavoratori. Quella operante nella Diocesi imolese, cui sono associati anche i cattolici locali, non si differenzia dalle società di mutuo soccorso laiche tanto per l'attività svolta, quanto per il confessionalismo e la rigidità delle norme di ammissione ed espulsione dei soci. Suo scopo è "provvedere al bene religioso morale e materiale dei soci, soccorrendoli nelle malattie, dando loro sussidi per invalidità pensioni per vecchiaia e procurando la loro istruzione ed educazione". (18) Finalità queste già perseguite a Castelbolognese prima dall'Associazione di Mutuo Soccorso fra gli operai (1871) e dopo dalla Società Generale fra gli Operai Braccianti ed Arti Affini (1889) fondate dai partiti della sinistra. (19)

Nei primi anni del Novecento, mentre repubblicani, anarchici e socialisti sono intenti ad organizzare leghe di resistenza, cooperative e la camera del lavoro, i cattolici,

per iniziativa dei giovani preti progressisti (i fratelli Bosi) fondano la Cassa Rurale di Depositi e Prestiti di San Petronio. (20)

Qualcosa è cambiato nel movimento cattolico castellano. E si può ben dire che senza il prezioso apporto d'idee e d'azione dei due Bosi la sua attività non sarebbe uscita dall'ambito religioso. Don Stefano dalle pagine del "Diario" più volte aveva auspicato l'intervento dei cattolici fra i contadini. Ma quando giunge notizia che gli anarchici hanno costituito un gruppo di Lavoratori della terra che raccoglie un primo nucleo di mezzadri, egli comprende che non c'è più tempo da perdere. "Non avversi, ma favorevoli allo spirito d'organizzazione - scrive - noi non combattiamo i lavoratori che hanno inteso il bisogno di organizzarsi. Ci addolora ch'essi vadano verso l'abisso, perchè in mancanza di associazioni cattoliche si danno in braccio ai partiti infiammanti la lotta ed odio di classe, che noi vorremmo far cessare mediante l'equilibrio sociale. (...) Io faccio appello a quanti sono cattolici e che hanno a cuore la floridezza, la vita e l'avvenire del nostro paese. Se siamo decisi a lavorare con serietà di propositi, per salvare una classe di lavoratori che va in rovina, non passerà gran tempo che la necessaria istituzione sarà un fatto compiuto. Ma se pusilli ce ne staremo colle braccia incrociate, spettatori della propaganda e della azione dei nostri avversari, fra pochi anni non riconosceremo più il nostro popolo e saremo stati dei colpevoli perchè siamo degli inerti." (21)

Due anni dopo la Cassa Rurale è una realtà. Grazie ai prestiti a basso interesse e all'approvvigionamento di sementi e attrezzi agricoli, esso consente ai mezzadri, agli affittuari e ai piccoli proprietari di investire sui campi senza cadere vittime dell'usura, e di migliorare il loro tenore di vita.

L'atteggiamento della sinistra di fronte alla nuova associazione è di deciso ostracismo: gli anarchici giudicano la Cassa Rurale uno strumento per "far tornare all'ovile le pecorelle smarrite" (22); i socialisti si impegnano per creare, in alternativa, una Cassa Prestiti legata alla Congregazione di Carità. (23)

La Cassa Rurale si rivela un formidabile strumento di penetrazione della propaganda cattolica nelle campagne proprio perchè offre vantaggi immediati ai contadini.

Scarsi risultati ottengono i socialisti e gli anarchici in questo settore, e non soltanto a causa del tradizionale sentimento religioso dei contadini, della loro estraneità agli ideali democratici del Risorgimento e alla cultura e alla morale laica, ma soprattutto perchè la sinistra non ha nulla di concreto da offrire loro sul piano economico.

Mentre grazie all'attività delle casse rurali i mezzadri intravedono la possibilità di realizzare il sogno dell'acquisto del podere, i socialisti in quegli anni discutono di socializzare la terra trasformando il contadino in bracciante. E una simile parola d'ordine non può dare buoni risultati. Nonostante essi portino la loro propaganda nelle parrocchie rurali fin dal 1901, ancora nel 1906 riconoscono di aver sempre ottenuto pochi consensi tra i contadini.(24)

Ecco perchè, quando si arriva alla costituzione della lega mezzadrile nel 1907, i cattolici conquistano al suo interno una posizione predominante. A nulla valgono le polemiche sollevate dai socialisti per emarginare dall'organizzazione don Francesco Bosi. Finalmente sulle divergenze ideologiche prevale il buon senso e non si hanno lacerazioni.(25) Per questa sua pluralità di componenti la Lega di miglioramento Fratellanza Colonica non si iscrive alla Camera del Lavoro, continuando autonomamente il suo operato.(26)

Il carattere unitario della lega mezzadrile di Castelbolognese costituisce una significativa eccezione nell'ambito della provincia di Ravenna. Un'eccezione positiva in anni di accesi contrasti tra braccianti e mezzadri, leghe rosse e leghe gialle, sia per la vertenza sullo scambio delle opere fra coloni (1908), sia per quella sul controllo delle macchine trebbiatrici (1910).

In queste ultime due occasioni lo scontro nelle campagne, che altrove è drammatico per la contrapposizione tra braccianti e mezzadri - nel 1908 a Prada presso Faenza vengono uccisi due braccianti mentre nel 1910 la Camera del Lavoro di Ravenna si spacca in due con l'uscita dei mezzadri legati al partito repubblicano - a Castelbolognese si compone in maniera vantaggiosa per braccianti e contadini. Stimolata dai rappresentanti dei partiti popolari e dai cattolici che operano unitariamente, anche se polemicamente, al suo interno, la Lega dei Mezzadri decide l'abolizione dello scambio delle opere e si astiene dalla mietitura solidarizzando coi braccianti. (27) L'unità di braccianti e mezzadri spezza il fronte padronale e se i primi ottengono più lavoro sui campi, i secondi guadagnano nel 1909 un capitolato colonico tra i più avanzati della provincia.(28) Una esperienza possibile a Castelbolognese perchè i cattolici maggioritari nella Lega Mezzadri sono guidati da esponenti della Lega Democratica Nazionale, ma impossibile a Faenza dove Antonio Medri - l'organizzatore dei coloni - - sensibile ai richiami della destra cattolica, si alleano con gli agrari contro i braccianti.

## NOTE

- 1)- S. BORGHESI, Il movimento cattolico a Castelbolognese (1861-1909), in Associazioni e personaggi nella storia di Castelbolognese, Imola, Galeati, 1980, p. 8.
- 2)- L. BIFFI, Memoria intorno alle condizioni dell'agricoltura e della classe agricola nel circondario di Faenza. Faenza, 1880-
- 3)- Statuto dell'Associazione di Mutuo Soccorso fra gli Operai di Castelbolognese, Ravenna, 1872-
- 4)- Statuto della Lega dei Facchini di Castelbolognese, Castelbolognese, Cavallazzi, 1908-
- 5)- "La fira d'Pentecost", numero unico, Castelbolognese, 24/5/1896-
- 6)- Il socialista Brunelli tiene numerose conferenze contro l'alcolismo.
- 7)- "Il Socialista", n° 34 del 22/8/1907-
- 8)- "Il Senio", n.1 del 23/7/1911-
- 9)- A. GARAVINI, Stato della Parrocchia e sue vicende. Continuazione della Cronaca Parrocchiale, Castelbolognese, Archivio S. Petronio-
- 10)- Cfr. "Il Diario", n° 30 del 30/7/1904-
- 11)- "Il Diario, n° 31 del 5/8/1905
- 12)- "Il Diario", n° 7 del 17/2/1906
- 13)- "La Parola dei Socialisti", n° 345 del 24/2/1906
- 14)- Sull'episodio vedi S. BORGHESI, Il Movimento cattolico, cit., pp. 17-18, G.P. RICCI MACCARINI, Sindacalismo cattolico nel Ravennate (1900-1915), Ravenna, 1978, pp. 167-172 e A. GARAVINI, Stato della Parrocchia, cit.
- 15)- A. GARAVINI, Stato della Parrocchia, cit.
- 16)- Società Operaia Cattolica di M.S. nella Diocesi di Imola, Rendiconto dall'1 gennaio al 31 dicembre 1890, Imola, Ungania, 1891; ID., Rendiconto dall'1 gennaio al 31 dicembre 1875, Imola, Ungania, 1896-
- 17)- G. CANTAGALLI, Del movimento cattolico e dei comitati parrocchiali, Faenza, Conti, 1896, pp.6-7.
- 18)- Statuto della Società Operaia di Mutuo Soccorso della Diocesi di Imola, Imola, Lega tipografica, 1889, p.3-
- 19)- Cfr. P. COSTA, Comune e popolo a Castelbolognese (1859-1922), Imola, Galeati, 1980, pp. 19-20, 42-44, 147-149, 155-156.
- 20)- Cfr. La Cassa Rurale di S. Petronio in Castelbolognese (1904-1976); Testo e ricerca di S. Borghesi, Imola, Galeati, 1976, pp. 25-34

- 21)- "Il Diario", n. 51 del 20/12/1902
- 22)- "L'Aurora", n° 3 del 14-15 maggio 1904
- 23)- "La Parola dei Socialisti", n° 245 del 2/4/1904
- 24)- "La Parola dei Socialisti", n° 362 del 23/6/1906
- 25)- Sulla polemica vedi: "Il Diario", n° 26 del 29/6/1906;  
n° 29 del 21/7/1906; n° 17 del 27/4/1907 e n° 18 del  
4/5/1907; "La Parola dei Socialisti", n° 362 del 23/6/1906  
n° 397 del 29/2/1907; n° 400 del 16/3/1907; n° 405  
del 20/4/1907; n° 406 dell'1/5/1907 e n° 408 dell'11/5/1907;  
"Il Castellano", numero unico dell'1/5/1907.
- 26)- "Il Senio, n.1 del 23/7/1911-
- 27)- "Il Socialista", n° 29 del 16/7/1908-
- 28)- "Il Diario", n° 29 del 17/7/1909-



## SOCIALISTI, POPOLARI E FASCISTI.

### I CATTOLICI TRA LE DUE GUERRE (1915 - 1945).

#### INTERMEZZO DI GUERRA

Allo scoppio del primo conflitto mondiale la posizione ufficiale dei cattolici si richiamò alla neutralità secondo la linea pacifista indicata da Benedetto XV, che condannò l'"inutile strage".

La linea seguita dalla S. Sede venne intesa dalla propaganda interventista come scelta di politica antinazionale, anche se non impedì alla maggior parte del clero e dei cattolici italiani di partecipare pienamente allo sforzo belli co.

Nei primi giorni di guerra Don Francesco Bosi venne denun-  
ciato da alcuni membri del locale Comitato di Assistenza Ci-  
vile "per propagazione di notizie false sulla guerra". Di  
conseguenza si era formata in paese "una corrente ostile al  
clero locale, che per tale fatto veniva considerato ostile  
ai supremi interessi della Patria" (1). L'Arciprete Don Giu-  
seppe Nanni protestò con un telegramma trasmesso a Roma dal  
Vescovo diocesano. La Prefettura di Ravenna intervenne, di-  
chiarendo che era opportuno non prendere alcun provvedimento  
riguardo a Don Francesco Bosi ed al clero di Castelbolognese.  
In <sup>seguito</sup> a questa presa di posizione la Corte d'Appello di Ravenna,  
nel settembre 1915, assolse il Bosi per "inesistenza del rea-  
to", annullando una sentenza di condanna già emessa il 10 lu-  
glio precedente dal Pretore di Faenza. (2).

Il perdurare del conflitto e l'accumularsi dei lutti non mancò di suscitare anche a livello locale un diffuso malumo-  
re, che nell'agosto del 1917 si tradusse in una manifestazio-  
ne di protesta da parte di alcune donne del popolo che recla-  
mavano la fine della guerra ed il ritorno dei soldati dal  
fronte. Anche dopo i tafferugli in paese perdurò una certa  
tensione. Scrive Don Garavini: "Dalla polizia sono tenuti d'oc-  
chio anche i sacerdoti come sospetti di disfattismo e di una  
certa simpatia per gli Imperi Centrali. Il maggior sospetto ca-  
de però sui parroci, ed agenti di polizia travestiti si introdu-  
cono nelle chiese specie nei giorni festivi per ascoltare le  
omelie." (3).

Dopo la disfatta di Caporetto, alla fine dell'ottobre 1917,  
molte famiglie di profughi provenienti dal Veneto e dal Friuli  
vennero alloggiate nei locali disponibili del paese. La popo-  
lazione fu solidale con coloro che erano più colpiti dalla tra-  
gedia della guerra e con i soldati del IV° Reggimento Genova  
Cavalleria, qui mandato di stanza in attesa della riscossa, che  
sarebbe venuta con la battaglia del Piave.

Molto fredda, invece, fu l'accoglienza riservata al Re Vittorio Emanuele III che, il 24 settembre 1918, compì una sosta quasi improvvisa a Castelbolognese, nel corso di un viaggio in Romagna che avrebbe avuto lo scopo politico di rialzare il morale dpresso di una popolazione da poco favorevole all'Istituzione Monarchica per le prevalenti simpatie socialiste e repubblicane.

La sera del 4 novembre le campane della torre e di tutte le chiese annunciarono la fine della guerra e la vittoria: fu una festa di popolo che, almeno in quel momento, ritrovava la pace e ricomponeva i dissidi.

#### POPOLARI E SOCIALISTI NEL DOPOGUERRA.

La prima guerra mondiale diede un forte impulso al pieno inserimento dei cattolici nell'azione pubblica attraverso il coordinamento degli organismi e la riorganizzazione di tutto il movimento cattolico. La crisi socialista e politica che seguì nel dopoguerra indusse la Santa Sede ad utilizzare nuovi strumenti politici ed organizzativi delle masse cattoliche, per una loro presenza sempre più incisiva nella società civile.

Il 18 gennaio 1919 veniva lanciato al Paese l'Appello e il Programma del Partito Popolare Italiano (P.P.I.). L'atto ufficiale di accettazione del nuovo organismo veniva sancito dal Vaticano con lo scioglimento dell'Unione Elettorale, deliberato dalla giunta direttiva dell'Azione Cattolica (8 febbraio 1919) e con l'abolizione ufficiale del "non expedit" (12 novembre 1919).

Si apriva così una nuova fase della storia dei cattolici italiani. Il programma del partito popolare, fondato da Luigi Sturzo con la collaborazione dei maggiori esponenti del movimento cattolico e la partecipazione dei dirigenti della A.C. e del sindacalismo bianco, rivendicava il decentramento amministrativo, l'introduzione della proporzionale, la difesa dell'istruzione confessionale, la riforma agraria per la difesa della piccola proprietà e del salariato agricolo, la libertà di organizzazione e il riconoscimento di tutte le formazioni sindacali.

La soluzione di Luigi Sturzo fu quella di indirizzare verso obiettivi più strettamente politici la tradizione democratico-cristiana, dalla quale egli stesso proveniva, mediandola con le rivendicazioni della tradizione clericomoderata. L'organizzazione del movimento cattolico acquisiva così basi

più articolate che consentivano il superamento delle posizioni particolaristiche e settoriali e la formazione dei nuovi quadri dei cattolici impegnati nel settore politico e sociale sulla base dei punti programmatici formulati dal nuovo partito, tra i quali l'autonomia e l'aconfessionalità. Che, insieme con la rinuncia a farsi portatore della riscossa temporalistica della Chiesa, lo distinguevano nettamente da tutte le precedenti posizioni politiche dei cattolici.

Il nuovo partito presentava alle masse una linea alternativa rispetto a quella socialista e a quella liberale e fin dalla sua nascita, nella fase di aspre lotte apertasi nel dopoguerra, dovette sostenere il confronto e l'urto con le altre forze politiche e sociali. Le diffidenze e le ostilità incontrate negli ambienti moderati erano causate soprattutto dalla proposta all'elettorato cattolico di una scelta politica autonoma, che lo avrebbe sganciato dalla tradizionale subordinazione alle forze politiche liberali e dalla presenza di una sinistra che rivendicava una posizione di "rivoluzionismo cristiano" (Miglioli) mirante a definire l'azione politica dei cattolici in senso anticapitalista.

Il programma di riforma agraria avanzato dai popolari si adeguava alla forte spinta proveniente dal mondo contadino verso il possesso della terra e contemplava un processo di trasformazione delle strutture esistenti nella società agricola in contrasto con gli interessi del padronato. Mentre la riforma industriale propugnata dai popolari non ebbe alcuna presa sul proletariato delle industrie, che fu prevalentemente attratto dalle organizzazioni socialiste, il programma di riforma agraria del P.P.I. riuscì a mobilitare e a organizzare le masse rurali in modo ancor più efficace del partito socialista; che aveva concentrato le proprie energie sull'organizzazione della classe operaia, trascurando spesso l'iniziativa nelle campagne, dove in quel momento la "socializzazione" era ancora poco sentita.

D'altra parte fu proprio la campagna il terreno di una contrapposizione intrasigente, talora anche violenta, tra il sindacalismo cattolico e quello socialista, che evidenziò non pochi elementi di differenziazione sul piano ideologico e su quello dei metodi non meno che sul principio della lotta di classe, decisamente respinto dai cattolici. All'interno dello stesso P.P.I. emergevano due diversi modi di intendere i rapporti con il socialismo, corrispondenti alle due correnti che il movimento cattolico aveva espresso fin dal suo nascere. I conservatori vedevano nel socialismo soltanto una minaccia di sovvertimento dell'ordine costituito; i democratici gli contrapponevano la dottrina sociale di ispirazione cristiana fondata sulla collaborazione tra le classi, ma con fermi obiettivi

vi di giustizia sociale e di democratizzazione del sistema politico in alternativa o in contrasto con la tradizione ac-  
centratrice liberale.

Nelle prove elettorali dal 1919 al 1921 ("biennio rosso") il P.P.I. riportò significative affermazioni, che recarono qualche scompiglio nel tradizionale equilibrio politico del Parlamento italiano. Ai successi elettorali dei cattolici contribuirono più di quattro mila cooperative, mille socie  
tà operaie di mutuo soccorso, trecento banche popolari, mol  
te unioni professionali, che nel 1920 raggiunsero la cifra  
di un milione e duecentomila iscritti.

Nelle elezioni amministrative dell'autunno 1920 i social-  
listi in maggioranza, si insediarono per la prima volta nel  
Comune di Castelbolognese. Nel quadro prevalentemente agri-  
colo della vita economica castellana lo scontro elettorale  
tra popolari e socialisti (anzi "pipilari e "socialari", co  
me si soleva dire nelle polemiche locali di allora) doveva  
diventare assai significativo. D'altra parte la lotta fu im  
pegnata quasi solo tra questi due partiti, perchè repubbli-  
cani e liberali rappresentavano una modesta porzione del cor  
po elettorale. Scriveva il Socialista: "La jattura clericale  
è scongiurata. Il Comune libero e redento è in mano della  
classe che lavora e che produce; Castelbolognese entra nel-  
l'elenco dei mille comuni rossi sui quali sventola la bandie  
ra del socialismo; siamo anche noi una piccola, una volente-  
rosa e pugnace parte della lega dei comuni socialisti, di quel  
la lega che inizierà al più presto lo sforzo demolitore del-  
l'edificio borghese". (4).

La polemica che accompagnò l'insediamento dell'Amministra-  
zione socialista accentuò la distanza ideologica tra i due  
partiti. I socialisti avevano riportato la vittoria per solo  
otto voti in più rispetto alla lista popolare: ciò fu suffi-  
ciente per insinuare da parte cattolica che si trattava di  
maggioranza fittizia "perchè di gran lunga inferiore al nume-  
ro degli estorti col tranello e con tutte quelle armi sleali  
nel maneggio delle quali i nostri avversari sono maestri"(5).  
Poco prima dell'insediamento in Comune, i socialisti avevano  
divulgato un volantino diretto ai contadini del partito popo-  
lare, per sottolineare il significato della vittoria de  
ttora  
le della sinistra; ". . .Voi, contadini, dovete abbandonare  
i popolari che hanno soffiato a piene gole sul braciere della  
guerra; voi avete due nemici e non altri: il padrone che vive  
del vostro lavoro e il prete che vive della vostra acquiescen-  
za: sono due parassiti della società; l'uno il padrone è con  
servatore e vuol mantenervi nella schiavitù economica; l'al-  
tro, il prete è pure conservatore e vuol mantenervi nell'oscu  
rismo religioso; l'uno e l'altro appartengono alla classe bor  
ghese e sono i vostri nemici. . . ." (6). La reazione dei cat

tolici non si fece attendere sulle pagine de Il Diario: "Per ora i socialisti si contentano a mezzo del su lodato proclama, intonare con flebili accenti il veni meco ai contadini del Partito Popolare e spargere lacrime di coccodrillo sulla loro sorte. Ma i contadini sanno benissimo che sotto il giogo rosso, non solo si hanno le mani callose ma le schiene con tuse, le tasche smunte dalle taglie e anche lutti nelle case. Bologna ed Imola lo dicono eloquentemente". (7).

Lo spettro della rivoluzione russa, appena compiutasi, alimentava nei più conservatori la paura del socialismo "sovvertitore" dell'ordine costituito e finiva spesso per alterare i toni della polemica. D'altra parte il primo gesto del novello sindaco non contribuì certamente a placare gli animi: un pugno sferrato sulla pubblica via per farsi giustizia di un avversario che aveva parlato di lui, gli fece guadagnare la taccia di "giure bolscevico" da parte del corrispondente de Il Diario, che aveva già rinfacciato al partito socialista del paese di avere la maggior parte dei lavoratori fuori della sua organizzazione e di contare nelle sue file" le più spiccate figure del pescecianismo e tra i nuovi consiglieri una larga rappresentanza di pretti borghesi i quali unicamente dal calcolo e dall'ambizione sono stati indotti a tingersi in rosso e a fare i socialisti . . . . salvapelle". (8).

La polemica tra socialisti e cattolici si prolungava nei brevi anni di vita della nuova Amministrazione sui problemi locali come il bilancio, la chiusura dell'Orfanotrofio diretto dalle Suore della Carità e il posto di lavoro delle insegnanti ed evidenziava l'incapacità di superare lo spirito di parte. L'antisocialismo dei cattolici trovava nell'atteggiamento dei socialisti, ancora fortemente impregnati di ateismo e di anticlericalismo e la rivalità si sfogava senza mezzi termini. Così all'accusa rivolta dalle colonne de Il Socialista ai cappellani e alle "damine" di avere mantenuto vivo il fuoco della guerra, Il Diario replicava con il biasimo per quei ferrovieri che avevano additato ai carabinieri il soldatino che durante la guerra veniva a casa senza licenza: "Che poi gli invasati da simile spirito . . . . panciafichista abitassero a Castello noi non abbiamo detto. Ci meraviglia quindi non poco l'eccessiva preoccupazione del Socialista a questo riguardo e la sua ferocia. Molto più che noi non abbiamo alcuna colpa . . . . se i prelodati signori, dopo aver fatto coscienziosamente i carabinieri per onore di...patria, sono passati, a guerra finita, con altrettanto zelo a far parte delle rosse fa langi dei senza...patria". (9).

Si impone anche per la situazione locale una considerazione che deve essere estesa a quanto succedeva in tutto il Paese: le polemiche, spesso sterili, accentuava le distanze tra i due partiti che meglio rappresentavano le masse italiane e rendevano impossibile un reciproco accordo, che avrebbe potuto scongiura-

re la dilagante violenza del fascismo e la svolta reazionaria.

Nell'agosto del 1922 il Municipio di Castelbolognese era invaso da squadre di fascisti mandati da Imola e da Riolo, che costrinsero l'amministrazione socialista a rassegnare le dimissioni.

#### IL CIRCOLO "PIERINO DEL PIANO"

Dopo la fondazione del partito popolare, all'interno del mondo cattolico l'impegno politico e quello ecclesiale si distinguono più nettamente. Nell'autunno del 1920 alcuni cattolici diedero vita a Castelbolognese ad uno dei circoli giovanili, che fu tra i più attivi nell'ambito diocesano. Ne fu ispirato il can. Angelo Bughetti, promotore di tutte le iniziative che avessero potuto contribuire a ridestare dal torpore la gioventù cattolica diocesana. Nel clima agitato di quegli anni si intendeva educare i giovani ad un impegno attivo ispirato al messaggio cristiano di pace e amore. L'intitolazione stessa del circolo assumeva un preciso significato nel quadro dei conflitti e delle violenze del dopoguerra. Il 3 dicembre 1919 Pierino del Piano, un piemontese non ancora ventenne reduce dal fronte e militante nelle associazioni cattoliche, perdette tragicamente la vita a Torino nel corso di tumulti e di dimostrazioni antinazionalistiche.

Fu ucciso da un colpo di rivoltella alla tempia per aver affermato che non era un delitto gridare viva l'Italia. La scelta di quel nome indicava la difesa degli ideali di patria e di religione in contrapposizione a coloro che screditavano il sacrificio dei combattenti e innescavano la spirale dello odio e della violenza. La reazione alla nascita del circolo non si fece attendere: "La sera stessa dell'assemblea costitutiva - ricorda Angelo Donati - ad alcuni giovani furono strappati i tricolori che ornavano gli scudetti distintivi della G. C." (10). Il circolo "Del Piano", che nei primi anni di vita ebbe un valido presidente nella figura del faentino Nardo Zannoni (scomparso prematuramente nel 1928), rivolse le sue attenzioni principalmente alla formazione religiosa dei giovani con la partecipazione a convegni di studio e a congressi anche oltre i confini della diocesi imolese e con la promozione di attività ricreative e di iniziative benefiche.

Nel settembre del 1921 una rappresentanza del circolo fu presente al grande raduno della gioventù cattolica italiana a Roma in occasione del Cinquantenario della fondazione della G. C. I.. "Quello romano fu un convegno assai contrastato dalla massoneria - ricorda ancora Angelo Donati - spaventata dal numero eccezionale dei giovani che treni speciali e pulman facevano affluire nella città Eterna.

Gli avversari non solo tentarono con la violenza di turbare il ritmo delle celebrazioni, ma inventarono di sana pianta storielle diffamatorie e ridicole che la stampa diffondeva come verità assolute". (11). Alla proibizione del corteo principale e all'assalto delle guardie regie seguì la protesta tumultuosa dei giovani che addensatisi davanti al Parlamento chiedevano a gran voce le dimissioni dei popolari che appoggiavano il Governo Giolitti. Il significato di quelle giornate romane fu "la presa di posizione dei cattolici organizzati di fronte allo stato laico e liberale che li aveva sempre ignorati". (12).

Il movimento cattolico locale, che ebbe nel circolo "Del Piano" il primo e principale punto di riferimento nel dopoguerra, si articolò successivamente nei nuovi quadri della Azione Cattolica voluta da Pio XI, eletto nel febbraio del 1922. Fin dall'inizio del suo pontificato Papa Ratti si preoccupò di dare all'A.C. un nuovo ordinamento che la rendesse più adeguata ai bisogni e alle condizioni dei tempi. Nacquero così anche a Castelbolognese l'Unione Uomini Cattolici, l'Unione Donne Cattoliche e la Gioventù Cattolica Femminile, presieduta da Egle Dall'Oppio, che entrò poi nell'ordine delle suore vicenziane e lasciò ad Arezzo un ricordo indelebile del suo apostolato. (13)

Il rafforzamento delle strutture dell'Azione Cattolica, in seno alla quale dal 1926 sorsero anche le associazioni dei fanciulli, contribuì a mantenere in vita un apparato organizzativo che non intese mai farsi assorbire da quello creato dal regime totalitario. In un rapporto dei carabinieri al Prefetto di Ravenna, nel marzo 1928, si scrive che "a Castelbolognese è stato istituito, a cura di quella parrocchia, un circolo giovanile cattolico, i cui componenti sono ora sessanta, dei quali circa la metà sono di età inferiore ai sedici anni, mentre gli altri di età tra i sedici e i trenta. Esso ha per scopo di migliorare la cultura generale dei soci ma soprattutto quella religiosa. Sebbene non risulti vi si svolga propaganda contraria al regime, tuttavia consta che è osteggiata da quei fascisti, in quanto l'esistenza del circolo stesso è causa che taluni giovani non si inducano a frequentare organizzazioni fasciste". (14).

#### DELITTI A SFONDO POLITICO

Nel gennaio 1922 si svolse a Castelbolognese un convegno giovanile organizzato dai circoli cattolici della diocesi e presieduto dall'on. Braschi. Il tema centrale affrontato dai vari oratori era la testimonianza e l'impegno dei cattolici in una società dilaniata dall'odio e dalla violenza che dividevano le fazioni politiche. I partecipanti al convegno erano consapevoli che le loro idee religiose erano il bersaglio costantemente colpito dagli avversari e sottolineavano con applausi pro

lungati le parole dell'On. Braschi, il quale "a certi sobillatori di odii antichi e nuovi fa sapere che le nostre chiese, che pochi anni fa si volevano preda delle fiamme, oggi sono in piedi anche per il loro bene, sotto le volte di esse si raccolgono le offerte per i fratelli affamati della Russia" (15).

Si proclamò la necessità di contrapporre alla violenza l'arma della carità, ma gli appelli e le speranze per un domani migliore sembrarono vanificati dai tragici delitti registrati dalla cronaca locale nel corso di quello stesso anno. La sera del 5 febbraio, lungo la Via Emilia alle porte di Imola, fu trovato il cadavere del colono Carlo Gaddoni, un giovane ventiseienne abitante alla Serra. Faceva ritorno a casa in bicicletta, dopo aver visitato la fidanzata ad Ortonico quando, all'altezza della Madonna della Grattugia, venne fulminato da un proiettile che gli perforò la testa. Il Gaddoni, che apparteneva ad una famiglia contadina di estrazione cattolica, era iscritto alle Fratellanze Coloniche di Castelbolognese, ma non aveva in apparenza nemici nè aveva mai espresso timori per la sua incolumità. L'autore del delitto è sempre sfuggito alla giustizia, ma dalle voci correnti veniva identificato in una persona che sarebbe stata tratta in inganno dalla rassomiglianza fisica del Gaddoni con un fascista che intendeva assassinare. Per il mistero che lo ha sempre circondato, questo delitto suscitò una profonda impressione, come dimostrò l'imponente trasporto della salma al cimitero del Piratello: fu accompagnata da tremila persone ovvero, come scrisse Il Diario, da "tremila liberi organizzati" (16).

Il parroco della Serra, Don Guerrino Gentilini, scrisse nella memoria funebre dedicata al Gaddoni: "Meglio è morir Abele che viver Caino". Il 23 agosto successivo, nelle prime ore del mattino, alcuni contadini rinvennero presso una siepe che affianca la strada dei "Camerini" nella frazione di Campiano, il corpo di un giovane crivellato da molteplici colpi di pugnale. Si trattava del ventiquattrenne Artemisio Ricci, un birocciaio di Massalombarda iscritto al sindacato fascista, che si era nascosto a Castelbolognese per sfuggire alle ricerche della polizia. Il Ricci era infatti imputato di aver partecipato con altri sconosciuti all'assassinio del colono Bartolomeo Mazzetti di Bubano, ucciso a tradimento davanti alla famiglia atterrita la sera del 7 agosto precedente. Sulla torbida vicenda si poté far luce nel 1947, quando gli assassini del Ricci (tutti fascisti della zona di Massalombarda) comparvero davanti alla Corte d'Assisi di Ravenna. Sembra che il Ricci, pentitosi dell'omicidio del Mazzetti, volesse "parlare"; i suoi complici lo prelevarono allora dal casolare della campagna di Castelbolognese in cui scoprirlo che si era nascosto e lo eliminarono a colpi di pugnale come testimone pericoloso (17).



Lo squadristo delle camicie nere agiva senza scrupoli anche nei confronti dei suoi complici, agevolato dalla copertura accordata in modo sempre più evidente dalle autorità e dagli organi responsabili dell'ordine pubblico, cosicché la tragica sequenza delle azioni delittuose non ebbe tregua. Il 28 luglio 1923 veniva consumato a Castelbolognese un altro orribile crimine. Il ferroviere Adelmo Ballardini perdeva la vita in seguito alle percosse e alle sevizie subite da parte di un gruppo di fascisti, che lo assalì davanti alla Villa Centonara, mentre faceva ritorno a casa dalla stazione. Il delitto era da tempo meditato. Il Ballardini, che militava nelle file socialiste, era compreso nella lista delle persone maggiormente in vista, sospettate di trame "a danno dello Stato", ovvero del fascismo. Un elenco di queste persone sospette, relativo al Comune di Castelbolognese, comprendeva 65 nomi di aderenti alle parti politiche avverse al fascismo: 34 anarchici, 17 socialisti, 9 repubblicani, 5 popolari (18).

Il delitto Ballardini rimase impunito. Il tenente dei carabinieri si adoperò in tutti i modi perché i testimoni smettessero di insistere nella denuncia, ma i nomi dei colpevoli erano a tutti noti. Nei loro confronti si celebrò a Ravenna un processo farsa, che assolse gli imputati perché il fatto era stato compiuto "per fine nazionale". Ma le violenze dei fascisti e dei loro complici non onoravano certamente la nazione e la rendevano più somigliante a quel postribolo della vicina Faenza, in cui gli assassini del Ballardini andarono a terminare il loro "lugubre baccanale", dopo aver depresso nei locali del fascio "le mazze ferrate lorde di sangue" (19).

### POPOLARI E FASCISTI

Dopo la chiassosa parata della marcia su Roma (22 ottobre 1922) e la conquista del potere, Mussolini poteva contare su molti fattori favorevoli: il sostegno del capitalismo agrario e industriale, la paura del socialismo da parte della borghesia e dei ceti medi, lo sfaldamento intrinseco dello Stato liberale, la crisi delle istituzioni democratiche accentuata dai pessimi rapporti tra i sindacati e la drammatica litigiosità delle forze politiche tradizionali. Il futuro duce aveva però bisogno anche dell'appoggio della Chiesa per raggiungere il fondamentale obiettivo della stabilizzazione del suo regime. L'abilità tattica di Mussolini consentì al fascismo di intrecciare rapporti diretti con le forze più conservatrici del partito popolare e con lo stesso Vaticano. D'altra parte molti piccoli proprietari, da sempre ostili alle posizioni collettivistiche espresse dal movimento socialista, finirono per individuare nello squadristo nero l'occasione per spazzare via il "pericolo rivoluzionario" di sinistra e abbandonarono le associazioni bianche per entrare in quelle fasciste.

All'interno dello stesso partito popolare molti videro inizialmente nel fascismo un alleato possibile, forse anche condizionabile sul piano politico. Con la giustificazione di "costituzionalizzare" la reazione fascista, alcuni popolari parteciparono al primo governo Mussolini, ma la collaborazione governativa fu di breve durata perchè, dopo il Congresso dei popolari a Torino (12 aprile 1923), lo stesso Mussolini prese l'iniziativa di licenziarli dal governo per il loro orientamento prevalentemente antifascista. In realtà il futuro duce non era mai riuscito ad ottenere la sottomissione dei popolari più coerenti, che ancor prima del Congresso di Torino avevano escluso qualsiasi ipotesi collaborazionistica e che attraverso Luigi Sturzo avevano denunciato il "clericalismo utilitaristico" del fascismo, rivolto a fare della Chiesa uno strumento per la difesa di interessi politici ed economici. Si intensificò da allora l'offensiva fascista contro i popolari, che continuarono invano la loro lotta politica, perdendo progressivamente l'appoggio che la Chiesa aveva loro accordato.

Ancora all'inizio del 1923 la situazione politica locale appariva incerta e pericolosa alle autorità. In una lettera riservata del sottoprefetto del Circondario di Faenza al prefetto di Ravenna, in data 25 gennaio 1923, si dichiarava a proposito dei partiti presenti a Castelbolognese: "Il partito popolare continua ad essere forte, specialmente nella campagna e comincia ad essere preponderante, dato il disorientamento dei socialisti. Non ha organizzazioni vere e proprie, ma dispone di quasi tutti i contadini. Ha carattere antifascista ed intransigente (20).

Uno dei maggiori esponenti dei popolari era il ferroviere Francesco Leandrelli, molto vicino ai problemi dei lavoratori della terra: nel 1922 aveva ricoperto la carica di presidente della Cooperativa di Fratellanza Colonica, che aveva la sua sede nel "caserme" di Borgo Carducci. Il suo attivo impegno politico gli valse, il 17 ottobre 1922, un'aggressione da parte di due ex arditi del popolo e di un ex anarchico coperti dal distintivo del fascio. Fortunatamente il manganello non venne manovrato bene e i colpi caddero a vuoto. Il Diario parlò di "vile aggressione" e dopo aver preso atto della pubblica disapprovazione del direttore del fascio locale, aggiunse: "Non sarebbe però mancata la manifesta soddisfazione di un cotale, il quale dopo essersi addestrato nell'arte di spegner moccoli all'ombra di un ospedale campanile di campagna ed aver percorsa la gamma di tutti i partiti è ora arrivato al fascismo, pur essendo sempre unico l'ideale a cui ha tenuto fede: quello del personale interesse" (21). Fin da allora il Leandrelli fu costantemente bersagliato con una campagna ingiuriosa e diffamatoria dai fascisti castelani, che lo avevano individuato tra le figure politiche più scomode, causa frequente di intralci alla loro opera.

Alla fine del 1922 il locale commissario prefettizio fece la revisione dei ruoli di tassa focatico e nominò una commissione composta di cittadini di ogni partito. Quasi tutti diedero le dimissioni e restarono in carica soltanto un fascista e due popolari: Francesco Leandrelli e Augusto Bernabè. I fascisti, preoccupati della difesa di certi interessi, avvallarono aumenti della tassa, che finirono per pesare per lo più sulle spalle dei contadini e pretesero che il Leandrelli e il Bernabè si assumessero anche loro la responsabilità degli aggravii, per non vedere alienate le simpatie dei contadini dal fascio locale. Sulle pagine della Santa Milizia, organo della federazione provinciale fascista di Ravenna, il Leandrelli e il Bernabè vennero diffidati per aver detto ai contadini che gli aumenti erano stati fatti dai fascisti e accusati di "una losca manovra di bassa politica, degna in tutto dei seguaci di Miglioli e di Don Sturzo"; anzi i fascisti di Castello si offrirono in aiuto al commissario prefettizio per liberare il Comune dalla presenza di quei due popolari con i mezzi che già li avevano resi famosi e temibili: "Ci siamo procurata una buona dose di olio di ricino e abbiamo dei buoni manganelli e mani salde e capaci di adoperarli..." (22).

Il Leandrelli e il Bernabè si trovarono poi costretti a sottoscrivere una dichiarazione (23), in cui dovettero affermare di avere approvato gli aumenti e che i contadini non ne potevano attribuire la colpa ai fascisti locali. Il Leandrelli dovette dimettersi dalle cariche che ricopriva in seno alla Cooperativa Fratellanza Colonica e impegnarsi a non far più propaganda di qualsiasi genere tra i contadini di Castalbolognese. La campagna di intimidazioni e di calunnie nei suoi confronti annunciava in realtà l'imminente liquidazione della cooperativa bianca. Nel febbraio del 1923 alcune camicie nere, tra le più scalmanate, invasero i locali del "caserme" inalberando il gagliardetto nero; all'indomani si aprirono le iscrizioni alla sezione contadini del Sindacato Nazionale Fascista. L'annuncio veniva dato dal sopracitato foglio fascista con le solite falsità: "Crolla così anche a Castalbolognese, senza violenze e senza scosse la maggiore organizzazione del P.P. Trionfo questo della nostra quotidiana e sincera propaganda; trionfo del buon senso e del patriottismo dei nostri contadini che, come furono gli artefici primi della guerra, saranno oggi gli artefici della nuova Italia, oggi che si sono liberati dalle...cure dei vari Leandrelli che li tenevano avvinti per fini di bassa politica"(24)

Nelle settimane successive i fascisti cercarono ancora di colpire il Leandrelli sulle colonne della Santa Milizia, attribuendogli la responsabilità della perdita dell'esercizio 1921 della Cooperativa. Fu facile dimostrare la falsità dell'accusa perchè il Leandrelli era diventato presidente solo nel gennaio del 1922. "A Castello ci conosciamo bene tutti - scrisse il corrispondente de Il Diario - e sappiamo dove stanno di casa i veri mascalzoni e farabutti". (25) La Santa Milizia replicò infuriata: " Ed ora, egregio corrispondente,

invece di parlare di ritinti, di arrivisti, di settari, attenti agli spigoli; le vostre volgari accuse contro tutti i fascisti di Castelbolognese vi potrebbero procurare una lezione che nemmeno San Sturzo, San Miglioli, San Leandrelli vi potrebbero cavare di dosso." (26) Ma le minacce non impedirono all'articolista de Il Diario di mettere ancora una volta il dito sulla piaga dolente: " Si convincano una buona volta i corrispondenti di La Santa Milizia che tutti i veri fascisti di Castelbolognese sono con noi d'avviso che, a Castello, non è alla frusta contri i galantuomini, rei di dire delle scottanti verità, a cui si deve metter mano, ma alla scopa, ad una buona scopa che spazzi via tutto il patume che incomincia a putire. Bisogna spodestare certi tirannelli, i quali per il passato mai non fur vivi ed ora, dispensando bandi, minacciano frusta e lezioni onde potersi spacciare per campioni d'italianità, non avendo altra benevolenza patriottica che l'esonero del servizio militare, durante la grande guerra, ottenute con le firme dei buoni Castellani. Bisogna che smettano di farla da padroni certi affaristi che attraverso i loro molteplici travestimenti di sacrestani, di bolschevichi, di fascisti, non hanno mantenuto fede che ad un unico programma, quello del proprio interesse e tornaconto" (27).

Significativa del clima di intimidazione creato dai fascisti in paese è anche l'aggressione subita dal popolare Angelo Donati. In una sera del giugno 1923 tre camicie nere lo prelevarono da una casa impaurendo i suoi famigliari. Anche in questo caso il segretario politico del fascio locale declinò ogni responsabilità, ma in un colloquio col Donati chiese spiegazioni su una corrispondenza dalla Romagna, comparsa su Il Popolo di Roma, riguardanti le elezioni mandamentali e giudicata piuttosto velenosa (28).

Si ricorreva ad ogni mezzo, dall'aggressione alla calunnia, per impedire alle persone di esprimere liberamente le loro idee.

Non sfuggivano al controllo delle autorità neppure gli orientamenti politici dei preti della zona, che non sempre soddisfacevano le attese degli inquirenti (29). Soltanto il parroco del Borello, Don Giuseppe Contoli, risultava iscritto al partito fascista. Erano classificati tra gli apolitici Don Giuseppe Nanni, arciprete di San Petronio e Don Leopoldo Savini della Pace; tra i popolari Don Giuseppe Mingotti di Casalecchio, Don Pietro Amadei di Biancanigo, Don Pietro Mingotti di Campiano e Don Guerrino Gentilini della Serra: per questi ultimi due si segnalava l'opera apertamente contraria al partito fascista. Don Gentilini era molto vicino alle posizioni dell'ex murriano Don Gaspare Bianconcini, che sarebbe stato chiamato a reggere la parrocchia della Serra nel 1934.

Nelle elezioni politiche del 1924, che si svolsero in tut

ta Italia in un clima pesante di intimidazioni, il "listone" fascista si affermò anche a Castelbolognese. Questi furono i risultati elettorali: iscritti 2194; votanti 1573; fascisti 711; indipendenti 7; popolari 421; repubblicani 82; socialisti 40; massimalisti 166; comunisti 57.

#### IL CONGRESSO REGIONALE DELLA G.C.I. A CASTELBOLOGNESE

Nel 1924 i giovani del circolo "P. Del Piano" videro soddisfatto il loro desiderio di ospitare a Castelbolognese la quinta delle adunanze promosse dalla Gioventù Cattolica della Romagna nel turbinoso primo dopoguerra. All'organizzazione del Congresso diedero un particolare contributo l'arciprete Don Nanni, l'assistente ecclesiastico Don Giovanni Cardelli, il Prof. Nardo Zannoni e Dino Biffi, rispettivamente presidente e segretario del circolo. Era prevedibile che un'imponente adunata della gioventù cattolica della Regione, dappri ma fissata per il 28 settembre, avrebbe turbato i sonni dei fascisti castellani. Con viva preoccupazione il sindaco, Cosimo Virgili, si affrettò a scrivere una lettera al prefetto di Ravenna, in data 8 settembre 1924: "... Le faccio presente che il nostro paese e tutta la Romagna non hanno per nulla quella sufficiente evoluzione d'idee nè quella preparazione culturale che sono necessarie per bene distinguere tra partito cattolico e partito popolare. Si può dunque essere certi che qui il 28 settembre è destinata che si radunino più che 2000 sturziani facenti parte di quell'internazionalismo bianco che per programma, per postulati e per scopi non ha altre mire se non antinazionali, disposto quindi in questo nostro paese che conta in prevalenza unitari, massimalisti comunisti ed anarchici a mescolarsi insieme con essi in baracanda e in cortei, mettendone in serio pericolo l'ordine pubblico e la sicurezza. Mi preme quindi avvertirla decisamente per quanto rispettosamente che questa Amministrazione, abituata a considerare antinazionale tutto ciò che sa di internazionalismo, è risoluta a reprimere ed a sopprimere con ogni mezzo anche estraneo ogni tentativo di dimostrazione sovversiva in quel giorno. Farà appello a tutte quelle centinaia di camicie nere che l'Onor. Frignani, Edgardo Nostini e il Conte Manzoni potranno mettere a disposizione e le terrà pronte ad ogni più energica repressione..."(30)

Stupide ed esagerate risultarono le preoccupazioni del Sindaco di Castelbolognese e tali furono giudicate anche dai suoi superiori. Si conviene sull'opportunità di non vietare il congresso e di impedire inutili contromisure fasciste, dopo avere accertato che la manifestazione aveva un carattere prettamente religioso ed educativo e che era assicurata l'esclusione di oratori del partito popolare.

ta Italia in un clima pesante di intimidazioni, il "listone" fascista si affermò anche a Castelbolognese. Questi furono i risultati elettorali: iscritti 2194; votanti 1573; fascisti 711; indipendenti 7; popolari 421; repubblicani 82; socialisti 40; massimalisti 166; comunisti 57.

#### IL CONGRESSO REGIONALE DELLA G.C.I. A CASTELBOLOGNESE

Nel 1924 i giovani del circolo "P. Del Piano" videro soddisfatto il loro desiderio di ospitare a Castelbolognese la quinta delle adunanze promosse dalla Gioventù Cattolica della Romagna nel turbinoso primo dopoguerra. All'organizzazione del Congresso diedero un particolare contributo l'arciprete Don Nanni, l'assistente ecclesiastico Don Giovanni Cardelli, il Prof. Nardo Zannoni e Dino Biffi, rispettivamente presidente e segretario del circolo. Era prevedibile che un'imponente adunata della gioventù cattolica della Regione, dappri ma fissata per il 28 settembre, avrebbe turbato i sonni dei fascisti castellani. Con viva preoccupazione il sindaco, Cosimo Virgili, si affrettò a scrivere una lettera al prefetto di Ravenna, in data 8 settembre 1924: "... Le faccio presente che il nostro paese e tutta la Romagna non hanno per nulla quella sufficiente evoluzione d'idee nè quella preparazione culturale che sono necessarie per bene distinguere tra partito cattolico e partito popolare. Si può dunque essere certi che qui il 28 settembre è destinato che si radunino più che 2000 sturziani facenti parte di quell'internazionalismo bianco che per programma, per postulati e per iscopi non ha altre mire se non antinazionali, disposto quindi in questo nostro paese che conta in prevalenza unitari, massimalisti comunisti ed anarchici a mescolarsi insieme con essi in baracanda e in cortei, mettendone in serio pericolo l'ordine pubblico e la sicurezza. Mi preme quindi avvertirla decisamente per quanto rispettosamente che questa Amministrazione, abituata a considerare antinazionale tutto ciò che sa di internazionalismo, è risoluta a reprimere ed a sopprimere con ogni mezzo anche estraneo ogni tentativo di dimostrazione sovversiva in quel giorno. Farà appello a tutte quelle centinaia di camicie nere che l'Onor. Frignani, Edgardo Nostini e il Conte Manzoni potranno mettere a disposizione e le terrà pronte ad ogni più energica repressione..."(30)

Stupide ed esagerate risultarono le preoccupazioni del Sindaco di Castelbolognese e tali furono giudicate anche dai suoi superiori. Si conviene sull'opportunità di non vietare il congresso e di impedire inutili contromisure fasciste, dopo avere accertato che la manifestazione aveva un carattere prettamente religioso ed educativo e che era assicurata l'esclusione di oratori del partito popolare.

Il Convegno si svolse la domenica 19 ottobre 1924 e vi confluirono le rappresentanze di oltre settanta circoli delle diocesi della Regione. La relazione dell'avv. Carlo Strazziari, presidente regionale, introdusse la discussione sulle questioni religiose, culturali ed organizzative del movimento giovanile. Ricordò i circoli colpiti dalla bufera avversaria e, rievocando le vittime delle persecuzioni, fece il nome di Don Giovanni Minzoni: tutta l'assemblea che gremiva la chiesa di San Petronio scattò in piedi, mentre Mons. Bassani, il vecchio vescovo di Troade, che aveva voluto seguire i giovani di Bologna, intonava il De Profundis per l'Arciprete di Argenta, barbaramente assassinato da una banda di Italo Balbo nella notte del 24 agosto 1923. L'assemblea pomeridiana, dopo la proclamazione dei consiglieri neoeletti e la funzione religiosa di chiusura, si sciolse con un imponente corteo di oltre 1500 giovani sventolanti le insegne delle loro associazioni e con l'omaggio ai Caduti nella piazza centrale tra le note della Canzone del Piave intonata dalla banda di Castello. (31)

Il giorno prima del Convegno la Giunta comunale e il direttore del fascio locale avevano pubblicato un polemico manifesto, in cui si voleva insinuare che i giovani convenuti nel paese appartenevano all'associazione dei "cattolici nazionali" totalmente diversa dal partito dei popolari. "I popolari - affermava il manifesto - subordinando e asservendo la sanità della religione ad un rovinoso politicantismo, mirano, in combutta col più catastrofico sovversivismo a raggiungere equivoche finalità demagogiche e antistatali; i cattolici nazionali si organizzano invece non per trafficare sventure alla Patria, ma per esaltare e diffondere le spirituali loro idealità religiose a cui noi fascisti professiamo il più profondo rispetto" (32). Il Diario parlò di "manifesto trottola", per avere confuso i giovani cattolici con una corrente politica, messa in contrasto con un'altra, con lo scopo evidente di seminare zizzania e con la pretesa di inquadrare a tutti i costi la Gioventù Cattolica nel fascismo (33).

Si trattò di una strumentalizzazione, che preludeva ai provvedimenti liberticidi, che nel giro di pochi mesi avrebbero inaugurato la svolta totalitaria del regime.

### NEL BUIO DEGLI ANNI '30

La formazione di un vero e proprio regime fascista avvenne tra il 1925 e il 1926 con le "leggi fascistissime", che imposero lo scioglimento di tutti i partiti politici (con esclusione del P.N.F) e introdussero organi speciali con il compito di reprimere ogni forma di opposizione. Nel momento difficile della resistenza al fascismo il partito popolare rivelava tutte le sue insufficienze e i suoi limiti, che si manifestarono soprattutto quasi in una frattura tra le aspirazioni democratiche ispirate a Luigi Sturzo e il reale orientamento delle forze elettorali, ancora lega-

te ad una mentalità clericico-moderata.

Poi venne l'epilogo. Il 9 novembre 1926 il P.P.I. venne sciolto dal regime come tutte le associazioni e i partiti antifascisti; la stessa sorte toccava ai sindacati bianchi. Abbandonati e perseguitati nell'esilio o nella clandestinità i cattolici democratici ascoltavano il monito che Giuseppe Donati scriveva dall'esilio: "L'azione futura si prepara mediante la resistenza".

Ma l'opposizione al fascismo rimase comunque un fatto di minoranza. Il regime riuscì infatti a creare attorno a sé un vasto consenso di massa con l'uso sfrenato dei mezzi propagandistici che, soprattutto attraverso la stampa, la radio e la scuola completamente asservite, imponevano la visione deformata della realtà voluta dal regime.

L'atteggiamento ufficiale delle gerarchie ecclesiastiche fu un fattore fondamentale del consolidamento dello stato autoritario. La Chiesa fu "inquadrata" nella vita politica nazionale e considerata un "elemento della forza fascista", a cui assicurare protezione e favori; essa appoggiò lo Stato fascista in modo strumentale, cioè come mezzo per assicurare il peso della sua influenza nella società civile. I Patti Lateranensi (11 febbraio 1929) sancirono la "conciliazione" e chiusero la "questione romana" aperta nel 1870. Scrive Pietro Scoppola: "Il rapporto fra lo Stato e la Chiesa torna ad essere, assai più che nei primi decenni del Secolo, un rapporto di vertici; non passa più, cioè, attraverso la coscienza dei singoli cattolici, non è più condizionato dalla loro capacità di interpretare sul piano politico e civile certe esigenze di carattere religioso... I cattolici sono rispinti in qualche modo, con tutti i cittadini del resto, in quella posizione di minore età dalla quale erano faticosamente usciti attraverso decenni di esperienze e di lotte" (34).

Fu in quell'atmosfera di rapporti amichevoli che si celebrò a Castelbolognese il 25° Anniversario di fondazione della Cassa Rurale di S. Petronio. La data prescelta, il 21 aprile 1929, aveva un preciso significato: essa coincideva con il Natale di Roma, festa del lavoro e seguiva di pochi mesi la Conciliazione, che nei discorsi ufficiali ci si compiaceva di accostare alla rievocazione della nascita della Cassa Rurale, come tappe di un medesimo cammino rispondente "alle speranze ed agli appelli della Chiesa e dell'Italia". Il salone delle Maestre Pie, allestito per il pranzo sociale offerto agli oltre 120 invitati, presentava un significativo addobbo: "Sullo sfondo adorno di piante, della bandiera pontificia e del vessillo nazionale intrecciati campeggiavano sotto la soave immagine del Sacro Cuore i ritratti di Sua Santità Pio XI, di Re Vittorio Emanuele III, di S.E. l'Onorevole Mussolini. Festoni, bandierine tricolori e bianco-gialle, cartelli inneggianti a Cristo Re, al Papa, al Re, all'Italia, all'Onorevole Mussolini, alla Conciliazione, all'Azione Cattolica, erano profusi per tutta la sala" (35).

Ma quanto stridente il contrasto tra questo quadro di serena



cordialità e l'immagine della gioventù cattolica, che nel giro di pochi anni la stampa fascista avrebbe rappresentato con lo spegni moccolo e il collotorto, inbronciata e litaniante! Fu proprio nel 1931 che si ebbero nuovi contrasti tra la Chiesa e il regime sulla questione della autonomia delle organizzazioni cattoliche. Nulla doveva sottrarsi alla disciplina totalitaria del regime; il fascismo intendeva abbracciare interamente anche il campo sociale in cui l'Azione Cattolica svolgeva la sua attività.

Nel maggio di quell'anno si intensificarono gli atti di intolleranza e di violenza contro i circoli giovanili cattolici e i lo ro iscritti con l'intervento di prefetti e della milizia.

Nel 1930 anche il circolo "Del Piano" di Castelbolognese; che ricordava il decennale di fondazione, era stato proposto per lo scioglimento. In un rapporto sulla sua attività stilato dai carabinieri si legge a proposito dell'assistente ecclesiastico Don Giovanni Cardelli: "E' l'anima di tutto il movimento cattolico di Castelbolognese ed a lui si devono le più svariate iniziative dal l'organizzazione del circolo "Pierino Del Piano" al gruppo "Unione Donne Cattoliche", dall'organizzazione di gite a scopi più o meno istruttivi a quelle dei pellegrinaggi, ma tutto con fine pre ciso; tenere lontano dalle organizzazioni fasciste gli elementi cattolici" (36). Forse non si era ancora spento il ricordo del riu scito convegno dei giovani della diocesi imolese sulle colline della Serra. La domenica 26 agosto 1926 la parrocchia di Don Gentilini aveva ospitato 120 giovani di sette circoli diocesani accompagnati dai loro dirigenti. Anche quell'incontro aveva confermato la vitalità dei circoli cattolici che mantenevano l'intitolazione a Silvio Pellico o a Pier Giorgio Frassati, ricordavano l'anniversario dell'assassinio di Don Minzoni e si impegnavano per il continuo miglioramento della loro azione e della loro stam pa (37). Nel rapporto sopracitato non veniva risparmiato neppure il presidente del circolo "Del Piano" di allora, Dino Biffi: "E' il più attivo collaboratore di Don Cardelli e quale presidente del circolo di contro ha in più occasioni fatto conoscere ai soci che non devono iscriversi alle organizzazioni fasciste. In contrapposto all'azione del locale Fascio ha, in unione al Don Cardelli, indetto una befana per i bambini poveri nella sede del circolo a poca distanza da quella tenuta dal Fascio, e per impedire che i giovani cattolici possano frequentare altri locali, indice soventi riunioni e divertimenti famigliari nei locali del circolo in parola".

Dopo mesi di aspre polemiche, la S. Sede fu infine costretta ad accettare che l'Azione Cattolica assumesse un carattere stret tamente diocesano: non avrebbe più avuto bandiere e i suoi dirigenti sarebbero stati nominati tra persone che non avessero appar tenuto a partiti avversi al fascismo.

Seguirono anni di rapporti amichevoli, in cui nessun altro fat to venne a turbare i rapporti tra la Chiesa e il regime. La stessa benedizione all'esercito italiano che partecipava all'aggres-

sione imperialistica dell'Etiopia e l'appoggio alla guerra di Spagna propagandata come una crociata contro l'Anticristo sancivano l'accordo e consacravano il patto.

Sono questi gli avvenimenti per i quali la stessa stampa cattolica locale esprimeva la sua sentita partecipazione. Il Diario di quegli anni si faceva interprete del consenso di massa che il regime era riuscito ad assicurarsi e sostenitore degli appelli per l'oro alla Patria, per la battaglia del grano e la buona causa dei soldati italiani contro i "barbari etiopi". Le corrispondenze da Castelbolognese si facevano sempre più rare e si limitavano ad avvenimenti più o meno sensazionali, come l'adunata di tutte le forze fasciste per l'inaugurazione dell'Orfanatrofio (ottobre 1935) o le "epiche gesta" del capo manipolo Umberto Jacchini, figlio di un noto maestro del paese, primo ad entrare in Macallè senza colpo ferire.

Prima ancora che la guerra facesse perdere al regime la sua popolarità, molta gente si recava al Convento Cappuccino di Castelbolognese per ascoltare la messa domenicale celebrata da Padre Samoggia. Nelle sue omelie il frate battagliero, esile nella persona ma fermo nelle convinzioni libertarie, pronunciava accuse ora velate ora piccanti contro la dittatura. Sembrava l'unica campana che non si unisse al coro del conformismo imperante. Ancor prima che a Castello, il Cappuccino aveva sfidato a Bologna la censura imposta dai tempi, tanto da essere più volte richiamato dai superiori. Al Cardinale Nasalli Rocca, che rivendicava a sé come pastore del gregge il compito di pronunciarsi in quei termini contro il regime, l'esile frate ebbe a rispondere senza timore: "Se il pastore del gregge dorme, il cane deve abbaiare."

## LA LIBERAZIONE

All'indomani dei contrasti tra il regime e l'Azione Cattolica maturava in alcuni ambienti l'intuizione, sempre più chiara col passare degli anni, che il fascismo traeva la sua ispirazione da principi inconciliabili col cristianesimo e che l'occasionale convergenza di interessi tra la Chiesa e il regime non impediva di cogliere il profondo contrasto tra le due concezioni della vita e della società. Nacque una nuova cultura negli ambienti cattolici, specialmente universitari (sono gli anni in cui si diffonde lo studio delle opere di Maritain), che doveva essere recepita soprattutto dai cattolici delle giovani generazioni, che del fascismo avevano conosciuto solo l'immagine falsata della propaganda ufficiale. Un nuovo antifascismo doveva accompagnarsi a quello dei vecchi militanti nel partito popolare e diventare operante negli anni della guerra e della lotta di liberazione.

Era questa la realtà che Alcide De Gasperi aveva alle spalle quando, tra il '42 e il '43, fondò la Democrazia Cristiana: una

realtà fatta di cedimenti, ma anche di pagine luminose, chiamata a cimentarsi nella drammatica prova della Resistenza.

Nell'estate del 1944 ebbe luogo nella clandestinità un primo incontro per dar vita alla sezione castella della D.C.. Ne furono promotori, tra gli altri, Angelo Donati, Battista Marinini, Antonio Patuelli, Domenico Gottarelli, Ulisse Errani, deceduto per scheggia di granata pochi giorni prima della liberazione, al quale sarebbe stata poi intitolata la sezione stessa. (38)

Poi i lunghi mesi della sosta del fronte sul Senio. Non intendiamo soffermarci sui dettagli del contributo dato dai cattolici alle necessità della comunità castellana travolta dalla bufera della guerra, per non ripetere quanto a proposito è già stato ampiamente documentato attraverso testimonianze e ricerche. (39) Ricordiamo in sintesi i protagonisti principali: il cappuccino Padre Samoggia, che pagò col carcere la sua opera a favore della Resistenza nel convento di Castelbolognese; Pierino Moschetti e Antonio Donati, caduti durante il servizio prestato nella squadra di pronto soccorso; l'arciprete Don Giuseppe Sermasi, presente nelle circostanze più difficili vissute dalla popolazione e animatore della Consulta Comunale; Mons. Vincenzo Poletti, che provvide con spirito di sacrificio ai bisogni materiali di un paese divenuto terra di nessuno; Don Gaspare Bianconcini, che dava rifugio nel campanile della Serra ai prigionieri e ai perseguitati; Don Tambini, che osò issare sulla canonica di Biancanigo la bandiera pontificia per "neutralizzare" la sua parrocchia e fu arrestato dai tedeschi con minaccia di fucilazione; le suore domenicane che ospitarono e assistettero nel loro monastero centinaia di sfollati, tra i quali i parrocchiani di Campiano e della Pace accompagnati dai loro sacerdoti. A tutti costoro sono da aggiungere quanti operarono nell'anonimato, senza pretesa di riconoscimenti onorifici, consapevoli delle gravi responsabilità che i tempi imponevano.

Finalmente il 12 aprile 1945: la liberazione di Castelbolognese. Si ritornava alla luce del sole, a risanare le piaghe aperte dal fascismo e dalla guerra, respirando però l'aria della riconquistata libertà.

La prima adunanza pubblica della Democrazia Cristiana ebbe luogo il giorno 22 dello stesso mese. "Ha parlato Angelo Donati - così riferisce il verbale - dicendo che Democrazia Cristiana è sinonimo di giustizia sociale, basata sulle leggi del Vangelo. Vuole libertà individuale, libertà della famiglia, della scuola ... intendendo per libertà tutto ciò che non porta danno ad alcuno". Queste affermazioni di principio venivano riallacciate agli ideali migliori espressi dal movimento cattolico dalla "Rerum Novarum" al Partito Popolare e invano calpestati dal fascismo. Seguiva la pubblicazione di un numero

unico di Campane a festa, celebrativo del 25° anno del circolo "Pierino del Piano". Nel ricordo degli amici lontani e dei più giovani partiti in grigio verde senza fare più ritorno, si sintetizzavano i cinque lustri di attività del circolo e si impostavano i programmi per il futuro: "E' dalla gioia del lavoro compiuto in questo quarto di secolo che vogliamo prendere nuova lena per l'azione da svolgere nell'avvenire... Dalle rovine materiali, procurate da dottrine dimentiche di ogni legge morale, noi dobbiamo e vogliamo far risorgere più bella questa nostra diletta Italia coll'apporto della nostra azione che è imperniata sulla legge dell'Amore. Riportare Cristo nella società e far rivivere in essa la sua parola".(41)

STEFANO BORGHESI

NOTE

- 1)- Archivio di Stato di Ravenna - Anno 1915.
- 2)- Il Diario del 19/9/1915.
- 3)- Stato della Parrocchia e sue vicende. Continuazione della Cronaca Parrocchiale, di Don Antonio Garavini- Archivio S. Petronio - Castelbolognese.
- 4)- Il Socialista del 24/10/1920.
- 5)- Il Diario del 24/10/1920.
- 6)- Il Socialista del 17/11/1920.
- 7)- Il Diario del 24/10/1920.
- 8)- Il Diario del 31/10/1920.
- 9)- Il Diario del 19/3/1921.
- 10)- Castelbolognese nel movimento cattolico (1919-1948) Memorie di Angelo Donati, in A. DONATI; SUL SENIO IL FRONTE SI E' FERMATO - CASTELBOLOGNESE 1943-1945- Castelbolognese, 1977, pag. 135.
- 11)- Ibidem - pag. 137.
- 12)- Ibidem.
- 13)- Si tratta di Suor Vincenza (1901-1977)- Vedi: IL VOTO DELLA PENTECOSTE E LA TRADIZIONE RELIGIOSA CASTELLANA- -STUDI E TESTIMONIANZE, Imola, 1981, pp.30-31.
- 14)- Archivio di Stato di Ravenna - Anno 1928.
- 15)- Il Diario dell'14/1/1922.
- 16)- Il Diario dell'11/2/1922.
- 17)- Sull'episodio vedi: il Diario del 25/8/1922; Le vittime del fascismo in Romagna: 1921-1923, a cura del Comune di Forlì, Forlì 1973, pag. 33.
- 18)- Archivio di Stato di Ravenna, b. 19, anno 1928.
- 19)- Vedi: Castelbolognese dal fascismo alla liberazione, Imola 1975 pp. 13-15.
- 20)- Archivio di Stato di Ravenna- Anno 1923.
- 21)- Il Diario del 21/10/1922.
- 22)- La Santa Milizia del 31/1/1923.
- 23)- Vedi appendice documentaria.
- 24)- La Santa Milizia del 24/2/1923.
- 25)- Il Diario del 17/3/1923.
- 26)- Il Diario del 31/3/1923.
- 27)- Ibidem.
- 28)- Vedi: Il Diario del 30/6/1923.

- 29)- Archivio di Stato di Ravenna, Anno 1925.
- 30)- Archivio di Stato di Ravenna, anno 1924. Vedi appendice documentaria.
- 31)- Sul convegno vedi: Il Diario 11/10/1924, 18/10/1924, 25/10/1924  
Alba di vita del 6/11/1924.
- 32)- Il Diario del 25/10/1924.
- 33)- Ibidem.
- 34)- P. SCOPPOLA: DAL NEOGUELFISMO ALLA DEMOCRAZIA CRISTIANA,  
Roma 1963, pag. 153.
- 35)- Il Diario del 27/4/1929.
- 36)- Lettera dei Carabinieri di Castelbolognese (18/2/1930),  
Archivio di Stato di Ravenna - Anno 1930.
- 37)- Il Diario del 28/8/1926.
- 38)- Su Ulisse Errani vedi: A. Donati, op. cit.
- 39)- Vedi bibliografia.
- 40)- Quaderno delle adunanze del Partito democratico cristiano  
Archivio della Sezione "Ulisse Errani" di Castelbolognese.
- 41)- Campane a festa - Numero celebrativo del XXV° anno del  
Circolo "Pierino del Piano" - Faenza, 1946.

## **CRONOLOGIA**

## CRONOLOGIA

- 1 GIUGNO 1881 - Fondazione della Società Operaia Cattolica di Mutuo Soccorso nella Diocesi di Imola.
- 29 MARZO 1888 - Morte dell'Arciprete Tommaso Gamberini.
- 23-25 SETTEMBRE 1893 - Riti di riparazione in S. Francesco per l'oltraggio alla statua della B.V. della Concezione, patrona di Castelbolognese, compiuto nella Pentecoste precedente. Donazione del Castello votivo d'argento.
- 1 GENNAIO 1900 - Celebrazione dell'Anno Santo e consacrazione del secolo al S. Cuore di Gesù secondo la volontà di Papa Leone XIII.
- 28 NOVEMBRE - 8 DICEMBRE 1901 - SS. Missioni e predicazione straordinaria per il Giubileo secolare.
- 29 GENNAIO 1904 - Fondazione della Cassa Rurale di Depositi e Prestiti di S. Petronio.
- 9-11 SETTEMBRE 1904 - Feste cinquantenarie per la proclamazione del Dogma dell'Immacolata.
- 15 NOVEMBRE 1904 - Venuta a Castelbolognese delle Maestre Pie dell'Addolorata.
- APRILE 1907 - Fondazione della Lega di Miglioramento. Fratellanza Colonica di Castelbolognese.
- Commemorazione del 4° centenario della morte di S. Francesco di Paola.
- MAGGIO 1907 - Visita apostolica di P. Utini, inviato dalla S. Sede.
- 21 NOVEMBRE 1909 - Morte dell'Arciprete Don Giulio Rambelli.
- 26 MAGGIO 1910 - Ingresso parrocchiale del nuovo Arciprete Don Giuseppe Nanni.
- GIUGNO 1910 - Inaugurazione e benedizione della nuova bandiera della Cassa Rurale di S. Petronio.
- APRILE 1911 - Visita di Mons. Petronio (Francesco) Gramigna, originario di Castelbolognese, dell'ordine dei Cappuccini, missionario apostolico nelle Indie Orientali e vescovo di Allahbad.
- In questo stesso anno le suore della Congregazione della Carità sono chiamate a dirigere fino al 1923 l'Orfanotrofio femminile di Via Garavini. Le suore di S. Vincenzo de' Paoli avevano già assunto il servizio di assistenza nell'ospedale civile locale dal 1880.



- 11 AGOSTO 1912 - Messa novella di Don Antonio Garavini, cappellano nella chiesa delle Domenicane e attivo sostenitore della continuità della Cassa Rurale.
- SETTEMBRE 1913 - Terzo centenario della fondazione del Monastero Domenicano della S.S. Trinità.
- 10 NOVEMBRE 1918 - Messa solenne di requiem per i caduti di Castelbolognese a conclusione dell'Ottavario dei defunti nel Suffragio. Solenne Te Deum di ringraziamento per la vittoria. Durante la funzione si avverte una scossa di terremoto con epicentro nell'Appennino Tosco-Romagnolo. Segue nei locali dell'Asilo un ricevimento d'addio in onore dei profughi che lasciano Castelbolognese per rimpatriare.
- 9 FEBBRAIO 1919 - Saluto a Don Francesco Bosi, che farà il suo ingresso nella Priorale di Valsenio. I soci della Cassa Rurale, di cui è stato il fondatore, gli esprimono profonda gratitudine.
- 26-27-28 SETTEMBRE 1919 - Feste centenarie di S. Vincenzo Ferreri nella Chiesa delle Domenicane. Emette i sacri voti la novizia suor Maria Luisa Giovanna Cenni di Casola Valsenio.
- Nel 1919 con decreto vescovile viene smembrata la parrocchia di Casalecchio al di sopra della ferrovia e aggregata alla parrocchia di S. Petronio.
- 3° DOMENICA DI MAGGIO 1920 - Celebrazione del 3° centenario della morte di S. Lorenzo da Brindisi, già ministro generale dell'ordine dei Cappuccini, nella chiesa dei P.P. Cappuccini. Per l'occasione viene qui trasportata la status del santo, opera del Graziani, dalla chiesa di Faenza.
- Nell'autunno del 1920 viene fondato il Circolo "Pierino Del Piano" per impulso della Federazione giovanile diocesana.
- 14 AGOSTO 1921 - Inaugurazione dello stendardo delle Terziarie Francescane dipinto dal pittore Giovanni Piancastelli. Inaugurazione della biblioteca circolante del Terz'Ordine.
- 16-23 SETTEMBRE 1921 - Commemorazione del settimo centenario del Terzo Ordine francescano. Si svolge un convegno nella chiesa dei Cappuccini con la partecipazione di giovani dei circoli cattolici delle zone vicine e delle parrocchie rurali. Manifestazioni anticlericali con scritte inneggianti a Savonarola e a Giordano Bruno cercano di disturbare la manifestazione.
- Segue tra la fine di settembre e i primi di ottobre nel Monastero della S.S. Trinità la celebrazione del centenario della morte di S. Domenico di Guzman.

4 NOVEMBRE 1921

- Onoranze al soldato ignoto in S. Petronio: attorno al tumulo drappello di carabinieri in alta uniforme. Segue il corteo al cimitero accompagnato dal suono delle campane di tutte le chiese, mentre fa silenzio il campanone del Municipio. Alcuni giovani di ritorno dal corteo si muniscono a viva forza delle chiavi della torre e salgono a suonare il campanone.

1-9 GENNAIO 1922

- Si tiene un corso di Sacre Missioni in S. Petronio davanti alla statua della Concezione appositamente trasportata da S. Francesco all'arcipretale. Vengono votati importanti ordini del giorno per incrementare l'azione cattolica locale.
- Nello stesso mese si svolge a Castelbolognese un convegno giovanile organizzato dai giovani cattolici della diocesi con la partecipazione dell'On. Braschi.

5 FEBBRAIO 1922

- Assassinio di Carlo Gaddoni della Serra alla "Madonna della Grattugis".

28 MAGGIO 1922

- Solenne manifestazione eucaristica a chiusura del Congresso Eucaristico Nazionale di Roma.

SETTEMBRE 1922

- L'Unione Femminile Cattolica rende omaggio e saluto a un benemerito dell'azione sociale cristiana: il P. Giuseppe Renzi, vicario del Convento Cappuccino di Castelbolognese, trasferito altrove.

19 OTTOBRE 1922

- Inaugurazione della sede delle istituzioni femminili cattoliche nei locali delle Maestre Pie ampliati e rinnovati, per accogliervi la scuola di lavoro e di religione.

24 OTTOBRE 1922

- Inaugurazione della filiale del Credito Romagnolo a Castelbolognese. La banca, per ricordare la circostanza, eroga la seguente beneficenza: Congregazione di Carità per l'ospedale cronici £ 500; Asilo £ 300; Scuole di lavoro £ 200.

23 DICEMBRE 1922

- Cinquantesimo anniversario della morte del Prof. D. Vincenzo Celotti (1818-1872), insigne studioso e maestro nelle scuole di Castelbolognese e nel seminario di Imola, letterato educato alla scuola dei classici latini, di Dante e del Parini.

30 APRILE 1923

- Passaggio della reliquia del braccio destro di S. Francesco Saverio, proveniente da Ferrara e accompagnata fino alla chiesa di S. Francesco, al Monastero domenicano e all'ospedale per la benedizione degli infermi.

- 18 GIUGNO 1924

  - Nell'anno 1923 viene di nuovo ampliato il territorio della parrocchia di S. Petronio con la inclusione del tratto compreso tra il crocevia con la strada Casolana e la via Alberazzo.
- 21 SETTEMBRE 1924

  - 42° anniversario della morte di Don Domenico Poggi (1826-1882), benemerito educatore del popolo.
- 26-28 SETTEMBRE 1924

  - Feste giubilari al Borello. Inaugurazione dell'Immagine della B.V. Addolorata. Manifestazione musicale con la banda di Castello e fuochi d'artificio. Partecipano con gagliardetti e la bari i giovani del Circolo "P. Del Piano". La festa è preparata dal parroco Don Giuseppe Contoli.
- 19 OTTOBRE 1924

  - Centenario di S. Tomaso d'Aquino celebrato nel Monastero domenicano.
- 25 GENNAIO 1925

  - Convegno Regionale della G.C.I. a Castelbolognese.
- 11 MAGGIO 1925

  - Giornata sociale dell'Azione Cattolica femminile. Il Circolo femminile "S. Agnese" celebra la festa della patrona.
- 13 GIUGNO 1926

  - Conferenza della delegata regionale dell'U.C.I., Maria Ricci Curbastro.
  - In occasione dell'Anno Giubilare proclamato da Pio XI un gruppo di castellani partecipa al pellegrinaggio diocesano a Roma dei giovani di A.C. accompagnati dal Can. Angelo Bughetti.
- 22 AGOSTO 1926

  - Conferenze francescane tenute da Don Giuseppe Babini, arciprete di Solarolo e Don Guerrino Gentilini, parroco della Serra. Il tema è la figura di S. Francesco.
- 11-22 NOVEMBRE 1926

  - Convegno dei giovani cattolici della Diocesi di Imola alla Serra.
- 1 MAGGIO 1927

  - Sacre Missioni per il Giubileo e per concludere degnamente le celebrazioni del settimo centenario della morte di S. Francesco d'Assisi. E' un pullulare di iniziative: messe, processioni, conferenze, spettacoli musicali e pirotecnici.
  - Festeggiamenti per le nozze d'argento sacerdotali del P. Bartolomeo Donati da Casola Valsenio, cappuccino missionario nelle Indie Orientali con la partecipazione delle autorità civili e religiose locali.

- 28-31 LUGLIO 1927 - Commemorazione del terzo centenario della canonizzazione di S. Luigi Gonzaga per iniziative del Circolo "Pierino Del Piano".
- OTTOBRE 1928 - Incontro a Castelbolognese delle donne e delle giovani cattoliche dell'imolese e del faentino.
- Inaugurazione del gagliardetto dei "Fanciulli Cattolici", una nuova associazione che si aggiunge al Gruppo Parrocchiale Donne Cattoliche, al Circolo "S. Agnese", al Circolo "Del Piano", agli Uomini Cattolici.
- FEBBRAIO 1929 - Funzione di ringraziamento per la Conciliazione tra Stato e Chiesa con la partecipazione di tutte le associazioni cattoliche e civili.
- 21 APRILE 1929 - 25° della fondazione della Cassa Rurale di S. Petronio.
- 25 AGOSTO 1929 - Si costituisce a Casalecchio il Circolo Femminile Cattolico con 60 iscritte. Conferenza del Padre Guardiano dei Cappuccini sul tema: "L'Europa carestia e l'Azione Cattolica".
- 20 OTTOBRE 1929 - Giornata delle Aspiranti e Beniamine a Castelbolognese in omaggio al Pontefice. Benedizione del gagliardetto. Sono presenti anche i Circoli di Campiano e di Casalecchio.
- 7 GIUGNO 1930 - Inizio delle feste per il terzo centenario della Preservazione dalla peste.
- 18 DICEMBRE 1930 - Centenario della Medaglia Miracolosa celebrato dall'è suore di S. Vincenzio in servizio all'ospedale civile.
- 17-26 MAGGIO 1931 - Conclusione delle celebrazioni del terzo centenario della Preservazione dalla peste.
- In questo anno viene trasferito a Filetto (Fontanelice) il cappellano Don Giovanni Cardelli (1884-1941) venuto a Castelbolognese nel 1914. Gli succede Don Teobaldo Daporto.
- 19-25 SETTEMBRE 1932 - Settimo centenario di S. Antonio da Padova celebrato nella chiesa di S. Francesco.
- 15-18 NOVEMBRE 1934 - Giornate Missionarie Diocesane e Congresso Diocesano di A.C. a Castelbolognese.
- 5 APRILE 1935 - Arrivo dell'Arciprete coadiutore Don Giuseppe Sermasi.
- 23-25 MAGGIO 1935 - Settimo centenario della canonizzazione di S. Domenico di Guzman celebrato nel Monastero delle Domenicane.
- 21 NOVEMBRE 1935 - Morte dell'Arciprete Don Giuseppe Nanni.

- 1 DICEMBRE 1935 - Investitura del nuovo Arciprete Don Giuseppe Sermasi.
- 21 APRILE 1936 - Ritorno delle orfanelle e delle suore della Carità nell'Orfanotrofio Ginnasi inaugurato nell'anno precedente.
- 11-21 NOVEMBRE 1937 - Corso di S.S. Missioni nella chiesa di S. Petronio.
- MAGGIO 1939 - Ricevuto da Pio XII a Roma il pellegrinaggio di Castelbolognese guidato dall'Arciprete Sermasi.
- 30 GIUGNO 1940 - Morte di Don Stefano Bosi.
- 24-25 MAGGIO 1943 - Requisizione delle campane delle varie chiese del paese per i bisogni dell'industria bellica.
- 14-17 OTTOBRE 1943 - Voto pubblico all'altare della Concezione in S. Francesco nell'approssimarsi della tragedia della guerra.
- 20 LUGLIO 1944 - Prima adunanza clandestina del partito democratico cristiano di Castelbolognese.
- 15 DICEMBRE 1944 - Cadono Pierino Moschetti e Antonio Donati.
- 15 APRILE 1945 - Giornata di ringraziamento per la liberazione di Castelbolognese, celebrata nell'unica chiesa agibile, S. Maria della Misericordia. Discorso di Don Francesco Bosi.
- 10 SETTEMBRE 1945 - Assassinio di Don Teobaldo Daporto, Arciprete di Casalfiumanese. Nell'ottobre successivo la Comunità parrocchiale di Castelbolognese ricorderà il sacerdote che fu qui presente per tre anni come assistente ecclesiastico dei giovani.
- 1946 - Esce il numero unico Campane a Festa per ricordare il XXV anno del Circolo "Pierino Del Piano".

## **BIBLIOGRAFIA**

- "L'Aurora", Ravenna, 1904-1909.
- L. BEDESCHI, I pionieri della D.C. Modernismo cattolico, 1896-1906, Milano, Il Saggiatore, 1966.
- L. BEDESCHI, Il modernismo e Romolo Murri in Emilia Romagna, Parma, 1967.
- P. BEDESCHI, Il movimento cattolico nella Diocesi di Imola (Dai primordi al 1970), Imola, 1973.
- M.P. BERGAMASCHI, Momenti e aspetti della vita religiosa ed ecclesiastica a Castelbolognese nell'Ottocento (1796-1904), Tesi di Laurea anno accademico 1976-77, Università di Bologna.
- L. BIFFI, Memoria intorno alle condizioni dell'agricoltura e della classe agricola nel Circondario di Faenza, Faenza, 1880.
- S. BORGHESI, Il movimento cattolico a Castelbolognese (1861-1909), in Associazioni e personaggi nella storia di Castelbolognese, Imola Galeati, 1980.
- "Campane a festa", numero unico, Faenza, 1930.
- "Campane a festa", numero unico, Faenza, 1946.
- G. CANTAGALLI, Del movimento cattolico e dei Comitati Parrocchiali. Lettera Pastorale, Faenza, Conti, 1896.
- La Cassa Rurale di S. Petronio in Castelbolognese (1904-1976), Testo e ricerche di S. BORGHESI, Imola, Galeati, 1976
- Castelbolognese dal fascismo alla liberazione, a cura di S. BORGHESI e P. COSTA, Imola, Galeati, 1975.
- "Il Castellano", numero unico, Castelbolognese, 1.5.1907.
- Il Convegno Regionale della G.C.I. a Castelbolognese, in "Alba di vita", Imola, 6.11.1924.
- G.F. CORTINI, Commemorazione di Tomaso Gamberini arciprete vicario foraneo a Castelbolognese, Imola, 1888
- P. COSTA, Un paese di Romagna. Castelbolognese tra due battaglie (1797-1945), Imola, Galeati, 1971.
- P. COSTA, Comune e popolo a Castelbolognese (1859-1922), Imola, Galeati, 1980.
- Cronaca Parrocchiale di Biancanigo, m/s, Archivio Parrocchia di Biancanigo, Castelbolognese.

- D.E.F. (Don E. Faggioli), Padre Francesco Samoggia approfittò anche del carcere per infondere coraggio e serenità a quanti soffriva no, in "L'Antenna", Bologna, 8.7.1956
- "Il Diario", Imola, 1902-1944.
- A. DONATI, Sul Senio il fronte si è fermato. Castelbolognese 1943-1945, Con appendice: Castelbolognese nel Movimento Cattolico (1919-1943), Castelbolognese, Grafica Artigiana, 1977.
- "L'Eco della Diocesi", Imola, 1900-1902.
- "La fira d'Pentecost", numero unico, Castelbolognese, 24.5.1896
- G. GALASSO, Le forme del potere, classi e gerarchie sociali, in Storia d'Italia, Vol.1, Torino Einaudi, 1972.
- T. GAMBERINI, Stato della Parrocchia e sue vicende, m/s, Archivio S. Petronio, Castelbolognese.
- A. GARAVINI, Stato della Parrocchia e sue vicende. Continuazione della Cronaca Parrocchiale, m/s, Archivio S. Petronio, Castelbolognese.
- I garibaldini. Per una storia del Risorgimento a Castelbolognese. Guida alla mostra, Castelbolognese, 1982.
- E. GOTTARELLI, In memoria di don Gaspare Bianconcini, Imola, Galeati, 1963.
- T. GRANDI, Il servizio di Pronto Soccorso a Castelbolognese (1944-1945), Castelbolognese, 1979.
- "Graves de communi". Enciclica sulla Democrazia Cristiana. Testo del documento. Con discorso illustrativo del Sac. Prof. R. Murri, Roma, Società I. C. di Cultura Editrice, Sd.
- "Il Lamone", Faenza, 1889-1945.
- M. MARTELLI, Pio IX quando era vescovo di Imola, Imola, 1973.
- "Mente e cuore", a.II, del 27.5.1893 e del 30.9.1893.
- "La Parola dei Socialisti", Ravenna, 1899-1908.
- V. POLETTI, Mons. Pietro Amadei, arciprete di Biancanigo, Faenza, Lega, 1942.
- Quaderno delle adunanze del Partito democratico cristiano, Archivio della Sez. "U. Errani", Castelbolognese.
- "Quanta cura". Lettera enciclica di S.S. Pio IX sugli errori del tempo, Roma, Edizioni Paoline, 1955.



- G.P. RICCI MACCARINI, Sindacalismo cattolico nel Ravennate (1900-1915), Ravenna, 1978.
- "Il Risveglio", Forlì-Paenza, 1900-1902.
- "La Santa Milizia", Ravenna, 1922-1923.
- A. SAVIOLI, Religiosità popolare e pittura votiva a Faenza, Faenza, Ragazzini, Sd.
- P. SCOPPOLA, Dal neoguelfismo alla Democrazia Cristiana, Roma, 1963.
- "Il Senio", Castelbolognese, 1911-1912.
- F. SERANTINI, Un dono di papa Mastai, in "Il Resto del Carlino", Bologna, 29.6.1960.
- D. SGUBBI, Cattolici di azione in terra di Romagna (1890-1904), Imola, Galeati, 1973.
- "Il Socialista", Faenza, 1904-1921.
- Società agraria imolese - Praterellanze mezzadri Imola, Capitolato per la conduzione a mezzadria, Imola, 1908.
- Statuto dell'Associazione di Mutuo Soccorso fra gli Operai di Castelbolognese, Ravenna, 1872.
- Statuto della Lega dei Facchini di Castelbolognese, Castelbolognese, Cavallazzi, 1908.
- Statuto della Società Operaia Cattolica di Mutuo Soccorso nella Diocesi di Imola, Imola, Lega Tipografica, 1889.
- A. VECCHI, La religiosità popolare in Cultura popolare nell'Emilia Romagna. Espressioni Sociali e luoghi d'incontro, Milano, 1978.
- G. VENTURI, Il movimento cattolico, in Storia dell'Emilia Romagna, Vol.3, Bologna, University Press, 1980.
- G. VERUCCI, Movimento cattolico dall'Unità al fascismo, in Storia d'Italia, vol.2, La Nuova Italia, 1978.
- Le vittime del fascismo in Romagna 1921-1923, Forlì, 1973.
- Il voto della Pentecoste e la tradizione religiosa castellana. Studi e testimonianze, Imola, Galeati, 1981.

19. Cent. 55 (10)

# SOCIETÀ OPERAJA CATTOLICA

DI MUTUO SOCCORSO

NELLA DIOCESI D' IMOLA

PRESIDENTE ONORARIO

S. E. R. Mons. LUIGI TESORIERI VESCOVO

## STATUTO



IMOLA

DALLA LEGA TIPOGRAFICA

V. S. Cavotti, via Cassa, 42

1889.

*Statuto della Società Operaia Cattolica di Mutuo Soccorso nella Diocesi di Imola (1889).*

19.55(19)

# SOCIETÀ OPERAIA CATTOLICA

DI MUTUO SOCCORSO

NELLA DIOCESI D'IMOLA

Premiata all'Esposizione di Arte Sacra di Torino 1898 con medaglia d'oro  
e all'Esposizione Generale Nazionale di Torino 1898 con medaglia d'argento

PRESIDENTE ONORARIO

S. E. R. Mons. LUIGI TESORIERI Vescovo

## STATUTO



IMOLA

TIPOGRAFIA DELLA GIULIA ORSANI

1899





# LA FIRA D' PENTECOST

PUBBLICATO A CURA DELLA COMPAGNIA SGARELLINI RESIDENTE IN CASTEL BOLOGNESE

Castel Bolognese, 21 Maggio 1896.

## Tanto per conoscerci.

I nostri Castellani avranno spalancato tanto d'occhi nel venire a conoscere che si è stampato un giornale per loro uso e consumo. Non saranno pochi coloro che si martelleranno il cervello per sapere chi furono gli autori o l'autore di sì importante e strabiliante innovazione. Noi, umili in tanta gloria, avremmo voluto mantenere il massimo segreto sulle nostre illustri persone, ma pur tacendo i nomi nostri, vi faremo consapevoli di quanto bramate sapere.

Mentre nelle limitrofe città ogni qual volta si celebra una festa se ne sparge l'eco con giornali, giornali e numeri unici, Castello, terra dei dimenticati, non fa che darne annuncio mediante qualche avviso attaccato sulle cantonate, cortesissimo invito ai bestiai ed ai corauti. Ma questo delizioso *Passo delle catene* non deve restar lungo tempo ignorato, poichè nutre nel suo seno la società più benemerita, che il genere umano abbia mai ideata.

È questa la Società così detta degli **Sgallerini** la medesima che ha ideato il presente numero e che aspira a far di Castello il cervello del mondo.

Vive ignorata non avendo bisogno di battere la gran cassa della reclame, quindi nessuno conosce gli scopi di questo sodalizio. Non li faremo noti per ora e ci limiteremo soltanto a dire che mira all'impossibile. Dal suo Statuto credo che ve ne potrete fare un'idea assai luminosa, se pure avrete un cervello capace d'idea luminosa.

È costituita interamente di giovani di buonissima volontà, che scansano il lavoro come il colera. Quest'ottima gente sorvegliando un bicchiere di quello bianco,

dettò le seguenti leggi che dureranno.

..... *finché il sole risplenderà su le sciagure umane.*

1. — Ogni Socio dovrà alzarsi non prima di mezzogiorno.

2. — In caso che fosse obbligato a lavorare non deve alzare più di un kilo di peso.

3. — Fa eccezioni all'Art. 2. quel socio che tiene un amante in qualità di serva presso qualche rispettabile famiglia.

Ogni qual volta incontra la ragazza di ritorno dalla spesa può alleggerirla della spesa, sotto promessa però che gli avanzi di tavola saranno a lui devoluti.

4. — Si proibisce assolutamente passeggiare per un tratto superiore ai cinquecento metri.

5. — È proibito amoreggiare con una giovane più di quindici giorni se non esercita il glorioso mestiere della domestica.

6. — Quel socio che bevessa acqua invece di vino, che non facesse debiti, che s'innamorasse di tutt'altri che d'una serva, che fosse trovato qualche volta ansante per una corsa o per una lieve fatica, che non stesse a tavola sei ore della giornata, che non cercasse d'imbrogliare il prossimo sto affine di vivere con la maggiore agiatezza possibile, che non avesse abituato lo stomaco a divorare un kilo di maccheroni in una volta, sarà radiato dall'albo, ed il suo nome resterà fra i disonorati quale ammaestramento alle future generazioni.

I sei articoli sono corti, ma parlano abbastanza chiaro ed è innegabile che formino la gloria più fulgida di questa terra.

Gli Sgallerini, da gente da poco come sono, hanno fatto il loro meglio per condurre una vita delle meno tribolate e nella loro dappocaggine sono quasi riusciti.

Seguite voi pure, o popoli della

valle del Senio, le sacre leggi di questa sovrumana associazione, e se resterete insoddisfatti del nuovo tenore di vita ..... gli Sgallerini lavoreranno per voi.

Frattanto perchè non dobbiate credere che facendo per quanto si può la vita del Beatissimo Sant'Ermenolao ogni vigoria si spenga e qualunque nobile iniziativa venga meno, noi vi presentiamo questo saggio, che abbiamo cercato di far gaio e degno dei lettori, come la nostra età e la nostra valentia hanno permesso.

Sentite, se saremo riusciti a contentarvi saremo triplamente contenti; per non aver fatta opera vana, per non avervi fatto spendere un soldo inutilmente e per... non averci noi rimesso. Se d'altra parte non foste rimasti soddisfatti, noi saremmo contenti lo stesso... se pure non ci avessimo rimesso!

Capirete, un soldo non fu mai la morte di un uomo e non sarà neppure la vostra.

## Marièta e Pavlèna

(Dialogo)

*Marièta.* — Dav vet Pavlèna cus tota cla furia?

*Pavlèna.* — A vègh da Pagnoca a cumpré un sold d'urdèla da metter t'un bot; e te Marièta d'ur vet?

*M.* — A dit la varité a me so guanca. Che boja de mi mros l'è andè a sigiti e procc d'chi nov o dis chi cantava l'Inno dei lavoratori e un s'è incora vest.

*P.* — Imbe! l'è zà andè e procc?

*M.* — Sicura! e j'è ciap sinq dé d'parson, fura che Paladò, è Cacaren, e Gob e che zuvott che steva da Marian d'Bresighella ...

*P.* — A j'ò capì, l'è che simpatica chi j'è Pepa o Papa soja me ..... La j'è andèda ben?

*M.* — Se, ma la piò bèla l'è che Tugni d' Salvistren l'è stè quell che j'è tirat fura, perchè u ja difes propi da avuchet!

*P.* — Oh!

*M.* — I dis ch' n'intermpeva semper e che feva travè i testimoni d' accusa in contradizion ...

*P.* — Insomma, che boja t' Tugni l'è curios, l'è propi un bel tip, e a degh la varité, s' un avess che difett, a me spusarev propri.

*M.* — Mo quel difett?

*P.* — P'urona, un è bon ... d' ste drett.

*M.* — Oh! Finalment! Adio Pavlèna cla qua e mi mros!

*P.* — Bona sera.

## GIOIE E LACRIME

Vorrei discorrere continuamente di cose allegre, vorrei sollevare i vostri spiriti forse abbattuti da frequenti sciagure, vorrei infine non turbare la gioia serena di tanti cuori esultanti al risveglio della sopra natura, ma come fare a mostrare sul labbro quel riso che non sta nel cuore?

Purtroppo anche qua in mezzo di noi, benchè non formanti un centro popoloso, abbiamo tante miserie vergognose, tanti spiriti accasciati da cumuli di sciagure, e se volessimo misurarci con altri paesi piccoli al par del nostro, ci accorgeremmo che ben poco in tanti anni abbiamo percorso sulla via del progresso.

Che cosa si fa in alto a sollievo di chi soffre e lavora?

Poco, quasi nulla.

E non basta a scusare questa inezia vergognosa, questa mancanza d'altruismo, il pensiero di non aver libera la volontà?

No, ogni qual volta vi sia da asciugare una lacrima da far brillare la speranza là dove questa è sparita o venuta meno, da far fare un passo di più ad una comunità sulla via incommensurabile dell'avvenire e del miglioramento, cosa alcuna può intralciare la volontà di un uomo di nobili ideali.

Lotti ognuno per il fratello che cade in questo camuffino doloroso, lotti secondo le forze sue, l'ingegno e la posizione sociale.

# IL DIARIO

POLITICO AMMINISTRATIVO

«*ECO. DEGLI INTERESSI LOCALI*»

Abbonamenti: Anno Italia, L. 3 - Estero, L. 5 - Un numero, cent. 5 - Arretrato, cent. 10 - È il sabato.  
Direzione ed Amministrazione: Via Felice Orsini, Palazzo Della Volpe p.° 2°, Imola - Conto corrente della posta.

## Da Castelbolognese Vile aggressione.

Mercoledì sera il nostro amico carissimo Leandrelli fu aggredito da due ex arditi del popolo e da un ex anarchico coperto dal distintivo del fascio, e dovette alla sua destrezza sc... il santo manganello anzi che colpire la sua testa, cadesse nel vuoto.

Il fatto è sinistramente impressionato la cittadinanza e suscitato la più viva generale riprovazione, essendo il Leandrelli da tutti stimato e a tutti noto per la serenità e fermezza del suo carattere e la coraggiosa condotta da lui tenuta sempre di fronte ai sovversivi e particolarmente in occasione del famoso sciopero del 20, quando egli, essendo ferraviere, fu il solo che a Castelbolognese rimanesse fermo al suo posto di lavoro, affidando le ire e le minacce dei compagni e forse di coloro stessi che mercoledì si permisero di aggredirlo. ~

A quanto ci consta, alcuni del direttorio del fascio locale avrebbero espresso

anche pubblicamente la loro disapprovazione.

Non sarebbe però mancata la manifesta soddisfazione di un cotale, il quale dopo di essersi addestrato nell'arte di spegner moccoli all'ombra di un ospitale campanile di campagna ed aver percorsa la gamma di tutti i partiti è ora arrivato al fascismo, pur essendo sempre unico l'ideale a cui ha tenuto fede: quello del personale interesse.

All'amico carissimo Leandrelli esprimiamo tutta la nostra solidarietà.

Al direttorio del fascio locale diciamo che ogni deplorazione riuscirà inutile se non si avrà il coraggio di fare piazza pulita di certi torbidi elementi e di taluni individui che istigano a male gesta unicamente per basse ragioni di bottega.

# IL DIARIO

POLITICO AMMINISTRATIVO

“*ECO*”, *DEGL' INTERESSI LOCALI*

Abbonamenti - Anno: Italia, L. 3 - Estero, L. 5 - Un numero, cent. 5 - Arretrato, cent. 10 - Esce il sabato.  
Direzione ed Amministrazione: Via Felice Orsini, Palazzo Della Volpe p.° 2.°, Imola - Conto corrente colla posta.

## Nella vita agitata di Castelbolognese

### Nella barca di Noè

I corrispondenti di « La santa milizia » battuti in pieno sui *meriti di italianità* hanno ritenuto prudente fare — il senso della frase non è del tutto improprio — le orecchie da mercante!

Tuttavia, virando di bordo, tentano ancora di colpire il Leandrelli, che è pedinato, benchè nessuno voglia assumersi per questo la responsabilità.

Il Leandrelli però mette le cose a posto con la seguente lettera:

Spett. Direzione del « DIARIO ».

« La santa milizia » organo della Feder. Prov. Fascista di Ravenna, ha pubblicato nel numero della settimana scorsa, una corrispondenza da Castel Bolognese in merito alla Coop. Fratellanza Colonica, volendo far credere al pubblico, che il sottoscritto sia responsabile della perdita dell'esercizio 1921 e della percentuale che si pagava al magazzino. Il signor corrispondente della Santa Milizia, deve sapere che il sottoscritto, negli anni 1920 e 1921, non ha rivestita nessuna carica nella Coop. Fratellanza Colonica. Solo nel gennaio del 1922 è stato eletto presidente e pensò subito a diminuire lo stipendio del contabile e a regolarizzare gli acquisti delle merci occorrenti per la Coop. subordinandoli alla approvazione del Consiglio. Il Bilancio del 1922, si chiuderebbe quasi a pareggio, se non fosse esistita in magazzino, merce ancora del 1921.

I libretti a deposito fiduciario, furono istituiti non perchè le cose della Coop. andassero *maluccio*, ma per avere denari ad un tasso inferiore a quello che la Coop. paga alla succursale della Cassa di Risparmio di Lugo: si pensò, con l'ammontare dei depositi fiduciari di coprire il conto corrente.

Non è una grande novità, l'aver istituito i libretti di deposito, perchè molte cooperative, ed ora anche aderenti ai Sindacati, hanno la *cazione depositi*. D'altronde i depositi è da ritenersi siano sufficientemente garantiti dal Capitale della Cooperativa.

Nulla quindi di men che conforme a coscienza ritiene il sottoscritto possa a lui iscriversi e di meno rispondente all'interesse della Cooperativa e dei soci.

Pregando pertanto la S. V. di prendere atto e di pubblicare nel suo pregiato giornale la presente dichiarazione, distintamente ossequia

FRANCESCO LEANDRELLI.

I corrispondenti di « La santa milizia » sono anche in questo serviti.

E' inutile che per farsi una *verginità* che non hanno mai avuto, invocino l'opera della giustizia contro dei cittadini esemplari colpevoli solo di servire con la più scrupolosa onestà, con disinteresse e sacrificio il paese.

A Castello ci conosciamo bene tutti e sappiamo dove stanno di casa i veri mascalzoni e farabutti.

Ci è di conforto sperare si avveri presto il desiderio di tutti gli onesti, che dalla barca di Noè — la similitudine, così a proposito per noi, la togliamo dal « La santa milizia » — siano finalmente buttati fuori tutta la zavorra e tutti gli animali che, con le *bramosse canne spalancate*, vi erano entrati dopo la burrasca.

# PARTITO NAZIONALE FASCISTA

Sezione di Castel Bolognese

## Contadini I

Quanto vi dicemmo nel manifesto in cui si parlava della Tassa Focatico era vero!

Eccovi la prova:

## DICHIARAZIONE

Noi sottoscritti, per la verità dichiariamo quanto segue:

1°. - *Che tutti gli aumenti apportati alla Tassa Focatico 1922, aumenti che hanno colpito tutti i contadini e anche molte altre categorie di cittadini, hanno avuto la nostra piena ed incondizionata approvazione.*

2°. - *Dichiariamo quindi che i fascisti locali non sono entrati per niente negli aumenti di detta tassa e quindi i contadini non devono darne ad essi la colpa.*

3°. - *Il Signor Leandrelli Francesco, per suo conto dichiara di dare spontaneamente e per sue particolari ragioni, le dimissioni immediate di tutte le cariche politiche e Amministrative che copriva attualmente nella Cooperativa Fratellanza Colonica e dichiara inoltre che mai più farà propaganda politica di qualsiasi genere fra i Contadini di Castel Bolognese e mai intralcierà l'opera del Partito Nazionale Fascista.*

*In fede.*

*Firmati: Leandrelli Francesco*

*Bernabè Augusto*

Nel vostro buon senso, giudicate serenamente e senza preconcetti l'opera di quelli che si dicevano vostri amici e l'opera nostra che ha uno scopo solo, quello di aiutare a proteggere i lavoratori e smascherare i politicanti che hanno sempre cercato di ingannarvi per il loro personale interesse.

*Castel Bolognese, 1°. Febbraio 1923.*

II. SEGRETARIO POLITICO

*Blaggioni Bruno*

26 GEN 1923



Riservata

## R. SOTTO-PREFETTURA DEL CIRCONDARIO DI FAENZA

UFFICIO GabinettoFaenza 25/1 1923N.° 22 di Protocollo

ALLEGATI N.° \_\_\_\_\_

Risposta alla lettera del 7/1Dir. Gab Sez. \_\_\_\_\_ N.° 16

OGGETTO

Castelbolognese. Partiti locali

La situazione politica in Castelbolognese è tuttora molto ingarbugliata ed è difficile di dare notizie precise.

Tale stato di cose dipende dal fatto, che il fascismo ha fatto da poco dei passi in quel paese, mentre fino a pochi mesi fa era rappresentato da qualche decina di pseudo fascisti, capitanati dai noti fratelli Parini, ora espulsi dal fascio; che l'amministrazione comunale era tenuta dai socialisti capeggiati dall'on. Umberto Brunelli e formava la maggioranza, contro la quale vi era un partito popolare forte, ma in minoranza in rapporto ai socialisti, e vi era anche forte gruppo repubblicano.

Ora la posizione, che ripeto, è ancora incerta, va delineandosi così:

Il partito popolare continua ad essere forte, specialmente nella campagna e comincia ad essere preponderante, dato il disorientamento dei socialisti. Non ha organizzazioni vere e proprie, ma dispone di quasi tutti i contadini. Ha carattere antifascista ed intramontante. Fa capo a tali Landelli Francesco e Laccherini Rosalia.

Il partito fascista ha associato nel Sindacato nazionale le leghe rane e va estendendo la sua azione, ma



non può contare, ancora, su di una vera forza elettorale, perché molti di quelli, che vi hanno aderito, uscendo dal partito socialista, sono elementi infidi.

I socialisti per quanto abbiano perduto in parte, la primitiva forza e siano disorganizzati, pure rappresentano ancora un buon contingente, che lavora sott'acqua. I loro capi sono sempre l'on. Brunelli e l'on. Sindona. Hanno anche la sezione del partito repubblicano e forte, ma poco fatta in e scissa, e non ha delle capacità mentali direttive.

Vi sono poi parecchi anarchici e comunisti.

Gli enti amministrativi locali sono retti da un commissario.

In complesso la situazione può, nel momento attuale, presumersi nelle seguenti forze politiche: Popolari  $\frac{1}{3}$ . Socialisti  $\frac{1}{4}$ , repubblicani  $\frac{1}{5}$ , fascisti  $\frac{1}{6}$ . La residuale forza è formata da anarchici e comunisti.

Il Sottoprefetto  
Profij

Il  
Prefetto

Ravenna

9-9-24  
V. S. T. 1924

R. SOTTOPIREFETTURA

DI  
**FAENZA**

Div. Gab. N. 205

Faenza 6 settembre 1924

Risposta a nota del

Div. N.

ALLEGATI

Oggetto

Castelbolognese - Congresso Cattolico del 28

Settembre 1924

TELEFONO - TEL. G. COMUNALI

Sig. Prefetto

RAVENNA

Dal Sindaco di Castelbolognese mi perviene la lettera che trascrivo integralmente:

" Mi risulta con tutta certezza che il giorno 28 del mese  
 " corrente è stabilito da un comitato cattolico regionale  
 " che debba convenire in Castelbolognese un congresso tut-  
 " ta la gioventù cattolica della Diocesi di Imola e Bolog-  
 " gna in più che 2000 persone.  
 " Le faccio presente che il nostro paese e tutta la provin-  
 " cina non hanno per nulla quella sufficiente evoluzione  
 " d'idee né quella preparazione culturale che sono neces-  
 " sarie per bene distinguere tra partito cattolico e par-  
 " tito popolare. Si può dunque esser certi che qui il 28  
 " settembre è destinato che si radunino più che 2000 stu-  
 " zisti facenti parte di quell'internazionalismo bianco  
 " che per programma, per postulati e per scopi non ha altre  
 " mire se non antinazionali, disposto quindi in questo no-  
 " stro paese che conta in prevalenza unitari, cattolici  
 " comunisti ed anarchici a mescolarsi insieme con essi in  
 " baracche e in cortai, mettendone in serio pericolo l'or-  
 " dine pubblico e la sicurezza.  
 " Mi preme quindi avvertirla decisamente per quanto rispet-  
 " toosamente che questa Amministrazione, abituata a consi-  
 " derare antinazionale tutto ciò che sa di internazionalis-  
 " mo, è risolta a reprimere ed a sopprimere con ogni mez-  
 " zo anche estremo ogni tentativo di dimostrazioni sovver-  
 " sive che in quel giorno. Farà appello a tutte quelle cen-  
 " tinaia di camicie nere che l'Onor. Frignani, Edgardo No-  
 " stini e il Conte Manzoni potranno mettere a sua disposi-

\*\*\*\*\*

Nota del Sottoprefetto di Faenza al Prefetto in margine  
a una lettera del Sindaco di Castelbolognese contrario  
allo svolgimento del congresso della G.C.I.  
(8 settembre 1924).

\* zione e le terrà pronte ad ogni più energica repressione.  
\* Mi è parso doveroso, Signor Sottoprefetto, avvertirneLa  
\* in tempo; perché possa, se crede, prevedere e provvedere.

Evidentemente nelle affermazioni del Sindaco vi è dell'esagerazione e non potrebbero che biasimarsi il di lui linguaggio ed i propositi da lui manifestati relativamente all'opposizione alla progettata manifestazione cattolica; tanto più che nella sua qualità avrebbe il dovere non di acuire ed aizzare le varie tendenze, bensì quelle di attenuarle e cooperarsi al mantenimento dell'ordine pubblico. Ed è per tali ragioni che già interessato sia l'Arma che questo Commissario Dott. Allegretta di accertare su luogo i veri sentimenti di quella popolazione, di conoscere quale sia lo scopo della manifestazione e chi ne siano i promotori ed adottare di conseguenza quei provvedimenti necessari a tutela della pubblica quiete.

4 Mi riservo pertanto ulteriori comunicazioni a seguito degli accertamenti di cui sopra.

Il Sottoprefetto

*Michele Di Marino*





CONSIGLIO REGIONALE ROMAGNOLO

## CONGRESSO E CONVEGNO REGIONALE DELLA G. C. I.

CASTELBOLOGNESE - 19 OTTOBRE 1924



Alle Presidenze Federali e agli Incaricati Diocesani,  
Alle Presidenze dei Circoli Giovanili Cattolici della Regione,

*Non per vieta consuetudine, nè soltanto per rispetto alle disposizioni statutarie, ma soprattutto per soddisfare ad un sentito desiderio dell'animo di tutti i giovani cattolici, vi chiamiamo, o amici, a fraterno raduno nella ospitale cittadina che è al centro di questa nostra generosa Romagna.*

*Vi invitiamo ad uscire per una giornata dal raccolto lavoro quotidiano delle vostre sedi e delle vostre parrocchie, per rinsaldare in un'atmosfera di carità i vincoli ideali e spirituali che ci legano l'un l'altro, per pregare insieme per la prosperità dei nostri Circoli, della nostra Regione, della Patria comune, ispirandoci all'esempio nobilissimo dell'eroe a cui il Circolo di Castelbolognese s'intitola: **Pierino Del Piano**, caduto sotto la raffica bolscevica, gridando: « *Viva l'Italia!* ».*

*Ma soprattutto per innalzare in quest'ora difficile il grido immutabile della nostra piena e incondizionata devozione al Santo Padre, che nella Gioventù Cattolica si degna riporre tante speranze.*

*Al Supremo Gerarca della Chiesa di Dio, nel pieno ossequio dei nostri diretti Pastori, noi riaffermeremo, come sempre, la nostra assoluta fedeltà, i nostri propositi di lavorare con Lui e per Lui al trionfo della pace di Cristo nel Regno di Cristo.*

*In alto le nostre bandiere!*

*Viva il Papa, Viva la G. C. I.*

*Bologna, 1 Ottobre 1924*

Il Presidente Regionale

Avv. CARLO STRAZZIARI

Il Segretario

LUIGI CALORI

L'Assistente Ecclesiastico

Mons. GIUSEPPE BAVIERA

# CAMPANE A FESTA

NUMERO CELEBRATIVO DEL XXV ANNO DEL CIRCOLO «PIERINO DEL PIANO»

## L'ANCORA NEL CIELO

Andava la nave del mondo alla deriva. Il peccato l'aveva trascinato nei gorgi della morte e del dolore ed i nocchieri non potevano scorgere la stella che indicava la rotta della salvezza.

I nocchieri si succedevano ai nocchieri, le cirurie alle cirurie; la nave sciorinava a destra e a sinistra nell'ignoto, senza una meta.

Qualcuno appariva, di quando in quando, a preannunciare qualche segno di salvezza. Ma il buio che volava gli orizzonti premeva sui cuori che maledicevano. Per quaranta secoli la nave del mondo ha trascinato l'umanità delirante che non sapeva più invocare il nome di Dio, che non conosceva più il suo creatore e che si era fatta degli dei a sua immagine e somiglianza. Lo stesso popolo privilegiato dinanzi al volere di Geova recalcitrava come un destriero indomabile.

I delitti si succedevano ai delitti, la lotta alla lotta, il sangue al sangue.

Ogni nocchiero col sangue e con la forza occupava un posto sulla scena del mondo e si spegneva sotto un fiotto di altro sangue.

Ma mentre il timone è tenuto dal popolo di ferro compare nella notte dei secoli la stella betlemite e scendono gli angeli ad annunziare gli eventi.

E' nato il vero, l'unico Nocchiero della nave del mondo.

A lui, infante e misero, si chinano gli angeli, fan da serve le stelle, si umiliano i pastori, si prostrano i re.

I malvagi gli inoveranno la lotta fin dagli inizi, ma il Pacifico non temerà la guerra, il Mansueto non sarà preda dell'odio che gli preparerà la morte, l'Umile saprà atterrare il superbo dal suo trono di oro.

Guardate se vi è potere più grande del suo. Gli elementi si piegano, la morte arretra spaventata, il demonio abbandona il corpo degli indemoniati, la natura si ferma estasiata in ascolto delle sue parole, e piange, e si veste a tutto nella breve morte del Santo.

Basterà che gridi il suo nome e la turba inferocita cadrà al suolo e solo quando inroccerà le mani in segno di sottomissione l'Iniquità potrà cogliere la preda.

Poi la Resurrezione. Festa gioiosa di cielo e di terra. Nel mondo, riconciliato dal sangue, Cristo afferma un dominio che non morrà. La Croce sarà ancora di salvezza per la nave del

mondo. Ed il divino Nocchiero la lancerà nel cielo.

La Croce: segno di spregio, di schiavitù, di delitto: ieri.

La Croce: segno di onore, di gloria, simbolo di distinzione e di gloria: oggi.

E sulla Croce l'Umile, il Pacifico, Conquistatore dell'Umanità.

Il simbolo di Redenzione svetta oggi sulle guglie dei campanili, preme le

vette delle montagne, sta sugli eserciti in marcia e sulle navi solanti gli oceani, orna la corona dei re e la tiara dei papi.

Ma soprattutto è presso il letto di ogni sofferente, segnata a sangue nel cuore di ogni cristiano; impara a trascinarla il fanciullo con mano inesperta ancor sulle ginocchia materne, la segna a fatica il vegliardo per l'ultima volta sul letto di morte. Non v'è benedizione che non sia impartita a Croce, non v'è altare che non abbia la Croce, non v'è salvezza se non per mezzo del Dio crocifisso.

Ancora piantata nel cielo dalla nave che approda verso lidi segnati da Dio: rozza ancora malamente squadrata, ma cimentata dal sangue del Giusto, Unica speranza di salvezza.

Ave, cruz, spes unica...

In questi fraganti il nostro sguardo si distolga dalla terra per fissarsi negli spazi azzurri dell'infinito: là, visibile o invisibile, noi scorderemo l'ancora salutare. Le nostre lacrime si asciughe-

ranno, il nostro tormento si quieterà, il nostro desio troverà appagamento.

Sotto l'albero che frondeggiò membra divine non vi può essere che certezza di Redenzione.

L'umanità soffre perchè non vuol comprendere il valore del trono umano del Redentore. Soffre e frenetica perchè non sa più guardare al Crocifisso Signore. Cerca la Croce del piacere, del potere, della gloria, non vuole saperne più della Croce di Cristo.

Ma i piaceri sfumano, la gloria rende insoddisfatti, il potere crolla nel nulla

Saluto i carissimi giovani dell'Associazione di A. C. «Pierino Del Piano» di Castelbolognese e mi rallegro con loro della felice ricorrenza del XXV di feconda attività benedicevole ai loro propositi di apostolato per la restaurazione della società in Cristo Gesù.

† PAOLINO TRIBBIOLI  
Vescovo di Imola

perchè tutto è vanità sulla terra.

Il patibolo di Gesù non è la croce-rellina d'oro che si posa sulle nude spalle delle femmine moderne, non è il borioso segno araldico delle distinzioni onorifiche che fa gonfiare il petto al vanesio e al superbo.

E' qualcosa di più semplice e di più alto: due legni squadriati alla meglio, messi insieme da rozzi chiodi, ma fatti vivi dal tormento del figlio di Dio. La Croce di Cristo è dolore che salva e vivifica. Se non si passa sotto il crogiuolo del dolore non si può sperare nella Resurrezione e nella vita.

Anche oggi l'ancora della nave del mondo è puntata nel cielo.

Ognuno che si sollevi dalla terra la scorge. La sente viva nel cuore.

Non temiamo le tenebre, verrà la luce.

Amiamo il dolore, che solo ci riaccosta al santo legno di Gesù.

Crediamo, amiamo e speriamo. Non saremo confusi in eterno.

A. F. DONATI

## Oltre la bufera

Non cadremo nell'apostasia parafrasando e adattando una frase che solo alla Chiesa di Cristo può applicarsi.

Ci sia perdonato e concesso di affermare: cose, uomini, istituzioni sono comparsi e scomparsi in questi ultimi venticinque anni, ma l'Azione Cattolica è ri-

masta, figlia prediletta del vicario di Cristo, quasi a monito e richiamo a tutti gli uomini.

Monito e richiamo che dovrebbero essere intesi da tutta l'umanità perchè stanno a dire che la vera vita sta nella ricerca del bene, nello sforzo continuo di operare

il bene; sta — per essere chiari, precisi e spiccioli — nell'amore.

Commemoriamo il venticinquennio di fondazione del nostro Circolo.

E' rimasta questa maltrattata e bistrattata organizzazione, è rimasta, oltre la bufera.

Nè la bufera poteva sommergerla perchè — nonostante le inevitabili peccate dei suoi componenti — mai aveva abiurato al suo programma che sta in quel semplice ma grande trionfo: Preghiera. Azione. Sacrificio.

Nè gli eventi potevano annientarla o schiantarla: essa era temprata già a dure lotte — aperte e anonime — sostenute sempre con quell'arma che il Cristo le additava: l'Amore.

Il nostro blasono di nobiltà — ci sia permessa questa immodestia — sta nella fedeltà e obbedienza costante che abbiamo portato alla Chiesa e al Sommo Pontefice.

Sorgemmo in giorni turbolenti, mettiamo le penne in giorni difficili, osammo il volo in giorni di tempesta, l'ali hanno resistito alla bufera.

Pummo additati e fatti segno alla violenza e all'odio, alla malizienza e a forme sibilline di persecuzione.

Nella preghiera trovammo forza e coraggio; pregammo anche per coloro che ci combattevano.

Era la nostra risposta: all'odio si opponeva l'Amore.

Lo scrutatore obiettivo può giudicare: ogni giudizio che sia sereno è da noi gradito.

Abbiamo avuto staccamenti e annebbiamenti, ma mai abbiamo calpestato i nostri principi nella nostra azione.

Non abbiamo dimenticato mai di essere i collaboratori diretti dell'apostolato gerarchico della Chiesa.

Si disse, si scrisse male di noi: fummo calunniati, ma ciò non arrestò il nostro cammino.

Avemmo tentennamenti, ma non so-stammo.

All'animo che qualche volta covava spirito di reazione imponemmo di perdonare e amare.

Non vogliamo qui riepliegare i venticinque anni di vita.

E' dalla gioia del lavoro compiuto in questo quarto di secolo che vogliamo prendere nuova lena per l'azione da svolgere nell'avvenire.

La bufera che si è scatenata su questa misera e martoriata Europa, che così duramente ha colpita la Patria nostra, ci sarà di sprone per intensificare — in profondità e in estensione — il nostro lavoro.

Dalle rovine materiali, procurate da dottrine dimentiche di ogni legge morale, noi dobbiamo e vogliamo far sorgere più bella questa nostra diletta Italia coll'apporto della nostra azione che è imperniata sulla legge dell'Amore.

Riportare Cristo nella società e far rivivere in essa la sua parola.

Farci banditori della dottrina di Cristo, la sola che può donare ai popoli la vera pace perchè è dottrina di Amore.

DINO

## **CATALOGO DEL MATERIALE ESPOSTO**

1861 - 1903: DA PIO IX A LEONE XIII

A partire dall'unità d'Italia (1861) Pio IX si trincerò in un atteggiamento di difesa passiva che estranea i cattolici dalla vita politica e sociale del Paese. Ne sono prova l'Enciclica "Quanta Cura" e il "Sillabo" (1864) che si schierano contro il progresso civile, condannando il pensiero laico e socialista.

In questa prospettiva si inseriscono la proclamazione del dogma dell'infallibilità Papale (1870) e il "Non Expedit" (1874), un decreto che vieta ai cattolici di partecipare alle elezioni e alla vita politica del Regno.

Leone XIII, succedutogli nel 1878, cambia indirizzo, spingendo la Chiesa ad inserirsi nella società contemporanea e migliorando i rapporti con lo Stato Italiano. Da questo nuovo atteggiamento della Gerarchia trae alimento il dibattito fra i cattolici Transigenti (favorevoli all'inserimento nella vita politica per condizionare le Istituzioni dall'interno) e quelli Intransigenti (contrari a qualsiasi rapporto con lo Stato Laico).

Il Papa, con l'Enciclica "Rerum Novarum" (1891) dà una sintesi organica del nuovo corso, condannando il socialismo da una parte e dall'altra sottolineando la necessità di tutelare i bisogni immediati dei lavoratori. Viene così incoraggiata l'attività sociale delle Associazioni Cattoliche che avevano cominciato a sorgere dal 1875 a seguito della costituzione dell'opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici.

Nel segno della "Rerum Novarum" si moltiplicano le iniziative economiche dei cattolici (Società di mutuo soccorso e Casse Rurali) e cresce l'interesse per i problemi politici e sociali.

Le idee sostenute dal movimento della Democrazia Cristiana, guidato da Don Romolo Murri, rappresentano forse la più originale riflessione sul ruolo dei cattolici nella Società Italiana tra la fine dell'ottocento e l'inizio del Novecento. L'obiettivo della D.C. è di produrre un movimento popolare autonomo d'ispirazione cristiana, per rinnovare profondamente la società e lo Stato. Per attuare questo progetto il movimento si scontra con la destra cattolica da tempo interessata, anche per motivi economici e finanziari, al compromesso con il liberalismo.

Murri paga a caro prezzo la sua scelta politica: nel 1904 infatti, la D.C. viene condannata e sciolta dalla Santa Sede.

Durante questo periodo (oltre 40 anni) i cattolici di Castelbolognese sono politicamente inattivi, succubi dei moderati e privi di associazioni dedite ad attività sociali. Anche nel campo della lotta ideologica sono sulla difensiva, mentre nel Paese prosperano il liberalismo ed i partiti della sinistra, particolarmente gli anarchici ed i socialisti. Riflettendo su questo periodo Don Garavini annota nella sua "Cronaca Parrocchiale": "il popolo (...) si alienava sempre più dalla fede. I cattolici, veramente tali, assistevano passivi a questo sfacelo religioso".



1904 - 1918: DA PIO X A BENEDETTO XV

Pio X sostiene l'impegno dei cattolici a favore dei liberali in lotta con i socialisti. Questo nuovo indirizzo favorisce il Clerico-Moderatismo. Sempre più spesso le unioni elettorali cattoliche appoggiano i candidati moderati alle elezioni politiche ed amministrative.

Non tutti i cattolici, però, seguono le direttive Cle-rico-Moderate. Così si produce una spaccatura nel movimen-to che vede collocarsi la sua componente di sinistra (De-mocratico-Cristiana) su posizioni di autonomia e, in qual-che caso, di aperto sostegno ai candidati socialisti.

La questione Democratico-Cristiana viene risolta dalla gerarchia Ecclesiastica con provvedimenti disciplinari che comportano la condanna della Lega Democratico Cristiana (1906), la sospensione "A Divinis" di Don Murri e la con-danna ufficiale del modernismo con l'Enciclica "Pascendi" (1907).

Una volta liquidata la sinistra, la Santa Sede può com-pletare il processo di avvicinamento allo Stato Laico, retto da Giolitti. Nel 1909 e 1913 (Patto Gentiloni) i catto-lici partecipano alle elezioni politiche nelle liste dei Liberali Moderati.

Nel 1911 sostengono la guerra di Libia, in cui la fi-nanza cattolica ha grandi interessi economici.

Di fronte allo scoppio della I<sup>a</sup> Guerra Mondiale (1914), il nuovo Papa Benedetto XV si schiera contro il conflitto, adoperandosi per favorire un pacifico accordo delle parti. Tuttavia, quando l'Italia entra in guerra (1915), anche i cattolici si impegnano per la vittoria nazionale.

Castelbolognese non è estraneo al dibattito politico--ideologico che si svolge in campo cattolico a livello nazionale.

I Cattolici locali escono dall'apatia ed organizzano associazioni economiche (nel 1904 fondano la Cassa Rurale di San Petronio, nel 1907 sono i principali animatori del-la Lega dei Mezzadri) e partecipano attivamente al dibat-tito politico, soprattutto per opera di Don Francesco e Don Stefano Bosi, due preti legati al movimento Democrati-co Cristiano. Anche dopo la condanna di Murri i due Bosi continuano la loro attività tesa a ricavare uno spazio au-tonomo ai Cattolici in polemica sia con la Destra sia con la Sinistra.

L'AVVENTO DEL FASCISMO  
(1919-1924)

La crisi sociale e politica che segue alla fine della prima Guerra Mondiale dà un'ulteriore spinta al pieno inserimento dei Cattolici nell'azione pubblica.

Luigi Sturzo lancia il famoso "appello ai liberi e ai forti" e formula il programma del Partito Popolare Italiano (P.P.I.), che nasce ufficialmente il 18 gennaio 1919. I cattolici accettano per la prima volta di operare politicamente nel sistema vigente, per trasformarlo con criteri nuovi e rivendicano l'autonomia dalla Santa Sede.

Alle elezioni del 16 novembre 1919 il partito fondato da Luigi Sturzo consegue un inatteso successo: cento deputati del P.P.I. entrano nel Parlamento Italiano, scompigliando il tradizionale equilibrio politico.

Nell'orbita del P.P.I., anche se da esso istituzionalmente distinta, opera nel dopoguerra la CIL (Confederazione Italiana Lavoratori), che nel 1921 conta circa 1.200.000 soci, reclutati in prevalenza nelle categorie contadine dei mezzadri, coltivatori diretti e fittavoli e nella categoria dei tessili.

Fin dall'insediamento della prima Giunta Socialista nel Comune di Castelbolognese, dopo la vittoria della sinistra nelle elezioni amministrative del 1920, emergono anche a livello locale le difficoltà incontrate dalle forze politiche che di trovare un terreno d'intesa sulle più scottanti questioni politiche e sociali del momento. Le differenze ed i contrasti tra Cattolici, Socialisti e Liberali favoriscono l'insediamento violento del nascente Fascismo, sostenuto dallo squadrista e dal finanziamento di industriali ed agrari.

Il 28 ottobre 1922 il Governo viene assunto da Mussolini: inizia così il tramonto delle libertà democratiche e precipita la crisi delle Organizzazioni Sindacali.

Mussolini cerca di utilizzare gli interessi temporali della Chiesa (la questione romana è ancora aperta) e di ottenere il consenso per raggiungere l'importante obiettivo della stabilizzazione del suo regime. Queste manovre hanno riflessi all'interno del P.P.I. Luigi Sturzo denuncia il "clericalismo utilitaristico" del Fascismo e con lui si schierano i Cattolici Democratici che fin dall'inizio respingono qualsiasi ipotesi di collaborazione. Ma il gruppo Parlamentare Popolare prende la decisione di partecipare al primo Governo Mussolini giustificandola come tentativo possibile di "costituzionalizzare" la reazione fascista.

Le posizioni dei cattolici si definiscono ulteriormente nel congresso di Torino (12 aprile 1923), ove Luigi Sturzo sottolinea la sostanziale differenza tra la concezione dello Stato dei Cattolici Popolari e quella dei Fascisti. Mussolini definisce il Congresso "essenzialmente antifascista" e prende l'iniziativa di licenziare i popolari presenti nel Governo.

Da quel momento il Regime intensifica, non senza successo, le "avances" verso i clericali e il Vaticano, ma accentua pure l'offensiva contro i popolari che gli fanno aperta opposizione. Le violenze nei loro confronti culminano nel feroce assassinio di Don Giovanni Minzoni, Arciprete di Argenta, il 24 Agosto 1923, per opera di una banda di Italo Balbo.

In questo clima di violenze, denunciate dal Deputato Socialista Giacomo Matteotti, si svolgono le elezioni politiche del 1924. Il P.P.I., nonostante tutte le defezioni e le scissioni verso destra che si verificano nel suo interno, risulta il primo partito della opposizione, ma il suo destino, come quello degli altri partiti antifascisti, è da allora irrimediabilmente segnato.

Tra le manifestazioni più significative dell'opposizione popolare sono da ricordare la partecipazione all'aventino e la denuncia dei responsabili dell'omicidio di Giacomo Matteotti condotta sulle colonne de "Il Popolo" dal faentino Giuseppe Donati, che paga con l'esilio il suo coraggioso gesto.

IL COMPROMESSO E L'OPPOSIZIONE  
(1925 - 1938)

Il discorso di Mussolini del 3 gennaio 1925 segna il punto di partenza del regime totalitario e la premessa alla liquidazione violenta e definitiva di ogni opposizione. Con Decreto del novembre 1926 tutti i partiti antifascisti vengono disciolti.

Mentre si stabilisce un'equivoca collaborazione tra la Chiesa ed il Regime, i cattolici passati all'opposizione sono costretti alla clandestinità o all'esilio; tra questi De Gasperi, Donati, Ferrari, Miglioli e Sturzo.

Il compromesso tra il Regime ed il Vaticano culminò nei Patti Lateranensi del 1929. Dall'esilio di Londra Luigi Sturzo scrive agli amici: "nessuno, che sia in buona fede, non può non guardare con tristezza e preoccupazione il tentativo del Governo di coinvolgere la Chiesa col Regime Fascista e di renderla solidale, attraverso favori e vantaggi". I Cattolici democratici, abbandonati alla clandestinità o all'esilio, ascoltano il monito che Giuseppe Donati scrive da Parigi: "L'azione futura si prepara mediante la resistenza".

Non mancano tuttavia gli urti tra il Regime fascista e il Vaticano prima e dopo la Conciliazione. Pio XI prende posizione contro le persecuzioni e le devastazioni delle sedi di Associazioni Cattoliche, che seguono al fallito attentato a Mussolini avvenuto a Bologna il 31 ottobre 1926 e il 20 dicembre successivo condanna l'ideologia dell'Action Francaise assai vicina a quella del Fascismo. Ma la crisi più grave scoppia nel 1931, per i contrasti sopravvenuti tra il Regime e le Organizzazioni Cattoliche (in particolare l'Azione Cattolica), che mantengono in vita un diffuso sentimento di autonomia dal Fascismo. Nel solo maggio 1931 vengono perquisite e chiuse 15.000 sedi di circoli Cattolici con oltre 80.000 aderenti. Con l'Enciclica "Non Abbiamo Bisogno" (29/6/1931) Pio XI accusa il Fascismo di educare gli animi alla violenza e all'odio. La crisi viene risolta con un compromesso.

Alla pacificazione raggiunta seguono lunghi anni di rapporti amichevoli, dalla benedizione alle bandiere dei reparti in partenza per la Guerra d'Etiopia (1935) ai discorsi di responsabili del Clero in cui si inneggia alle Aquile Romane che avrebbero aperta la via alla Croce di Cristo. Ancor più stretto l'accordo in occasione della Guerra di Spagna (1936) propagandata da molta parte del Clero come una vera Crociata delle forze del Bene contro l'Anticristo.

Scriva il Cattolico Arturo Carlo Jemolo: "Sono questi gli anni che gli antifascisti ricorderanno poi sempre come i più sconsolati". Nell'incoscienza dei più si va preparando materialmente e moralmente la tragica avventura della partecipazione dell'Italia alla guerra Hitleriana.

Non c'è più spazio per l'opposizione cattolica anche a livello locale. Solo il Frate Cappuccino, Padre Samoggia, ha il coraggio di sferzare il conformismo imperante nel gregge e nei suoi pastori, lanciando dalle Omelie domenicali gli strali del suo non dissimulato antifascismo.

LA FINE DEL FASCISMO E LA RESISTENZA  
(1939 - 1945)

L'avvento di Pio XI al soglio pontificio (2 marzo 1939) avviene tra i bagliori della seconda guerra Mondiale, sicchè fin dall'inizio del suo pontificato Papa Pacelli si trova impegnato nel vano tentativo di sventare per via diplomatica e con pubblici appelli le conseguenze della spaventosa tragedia.

I principi del razzismo biologico Hitleriano erano già stati condannati da Pio XI. Il problema si è anzi complicato per il contrasto tra il Nazismo e la Chiesa in Germania, che dà occasione all'Enciclica "Mit Brennender Sorge" (14 marzo 1937). Questo documento sancisce indubbiamente la crisi dei rapporti tra la Chiesa ed i Regimi dittatoriali, che si sarebbe sviluppata nel corso della guerra.

Il precipitare degli eventi favorisce una rinnovata opposizione cattolica al fascismo ed al nazismo con il contributo dei vecchi militanti del Partito Popolare e dei Cattolici delle nuove generazioni.

Il messaggio del Papa nell'ultimo natale di guerra (1944) esplicita l'orientamento della Chiesa a sostegno degli ideali di libertà e di democrazia per i quali gli stessi cattolici stanno combattendo nella resistenza vittoriosa.

Nel luglio del 1943 Alcide De Gasperi pubblica clandestinamente le "Idee Ricostruttive", dando vita, insieme con i giovani neo-guelfi di Piero Malvestiti, alla nuova Democrazia Cristiana. In un discorso verso la fine della guerra De Gasperi assegna alla D.C., che si richiama alle tradizioni del P.P.I., il compito di ridare al popolo italiano "un rinato sentimento di fede e di speranza nel proprio destino", affinché possa imparare "a governarsi in libertà e disciplina".

La rinascita del Paese e della vita democratica deve passare tuttavia attraverso la resistenza. Anche qui l'apporto dei cattolici è rilevante: 2.381 morti, 2.239 feriti, 337 prigionieri, 279 sacerdoti assassinati ed oltre 500 uccisi nei campi di sterminio. Sono passati alla storia i nomi delle Brigate "Di Dio", delle "Brigate del Popolo", delle "Fiamme Verdi" e delle divisioni Fuecher, a testimoniare il contributo cattolico alla riconquista della libertà. Un contributo che aderisce alla volontà espressa dalle parole pronunciate da Umberto Merlin all'ultimo congresso del P.P.I. (1925): "sia una sola la parola d'ordine di questo Congresso ..... resistere!!".

- 1) Don Antonio Garavini, continuando l'opera di Don Gamberini, ricostruisce in questa sua Cronaca Parrocchiale le vicende dei cattolici castellani dal 1860 al 1966.  
L'opera è di grande importanza per la storia locale perchè segnala i principali fatti avvenuti nel periodo considerato, con particolare attenzione ai rapporti tra cattolici e laici.  
(STATO DELLA PARROCCHIA E SUE VICENDE. CONTINUAZIONE DELLA CRONACA PARROCCHIALE, di Don Antonio Garavini)  
= Archivio S. Petronio - Castelbolognese.
- 2) Domenico Sgubbi, studioso faentino, ricostruisce, utilizzando una larga messe di documenti, le vicende del movimento cattolico romagnolo dal 1870 al 1904.  
(D. Sgubbi, CATTOLICI DI AZIONE IN TERRA DI ROMAGNA (1890-1904), Imola, Galeati, 1973.
- 3) Gian Paolo Ricci Maccarini, studioso lughese, ricostruisce, fruendo per la prima volta dell'importante archivio Medri (conservato presso la Biblioteca del Seminario di Faenza), l'attività sindacale dei cattolici ravennati nel settore contadino all'inizio del novecento.  
(G.P. Ricci Maccarini, SINDACALISMO CATTOLICO NEL RAVENNATE (1900-1915), Ravenna, Centro Studi Donati, 1978.
- 4) DON TOMMASO GAMBERINI.  
Durante gli studi, subisce l'influenza del filosofo A. Rosmini.  
Si dedica poi all'insegnamento e viene chiamato al Ginnasio di Imola dal vescovo G.M. Mastai Ferretti (il futuro Pio IX) di cui continua ad essere amico e consigliere, anche dopo la sua elezione a papa.  
Dal 1836 è nominato arciprete di Castelbolognese, dove rimane sino alla morte, impegnandosi attivamente nelle opere di pubblica beneficenza, in special modo verso l'istituto dei cronici al quale devolve tutto il suo patrimonio.  
= Archivio Comunale - Castelbolognese.
- 5) Con l'enciclica "Quanta cura" e il "Sillabo" (1864), Pio IX condanna come errori gravi le dottrine sociali nate nel XVIII° e XIX° secolo e principalmente il diffondersi del pensiero laico, il comunismo ed il socialismo.  
("QUANTA CURA", lettera enciclica di S.S. PIO IX sugli errori del tempo. "SILLABO" di ottanta proposizioni erronee, Roma, Edizioni Paoline, 1955).
- 6) Durante la riunione del Consiglio Comunale del 30/3/1888 l'assessore radicale Sante Tosi propone una mozione in merito alla morte dell'arciprete Don Tommaso Gamberini, in cui ne esalta, tra l'altro, "lo spirito conciliativo portato in tutti i suoi atti e con persone di opinioni ben diverse dalla sua".  
Il conte Giacomo Zauli Naldi viene delegato a rappresentare il Comune ai suoi funerali.  
(DELIBERE DEL CONSIGLIO COMUNALE, Reg. 21, 1887-1890).  
= Archivio Comunale - Castelbolognese.

- 7) Commemorando Don Gamberini, arciprete di Castelbolognese dal 1838 al 1888, l'imolese Don Cortini espone le linee generali da lui seguite nella direzione dell'attività parrocchiale in quegli anni di sommosse anticlericali.  
(G.F. Cortini, COMMEMORAZIONE DI TOMMASO GAMBERINI, ARCIPRETE VICARIO FORANEO A CASTELBOLOGNESE, Imola, Galeati, 1888).  
= Proprietà Stefano Borghesi - Castelbolognese.
- 8) La Società Operaia Cattolica di Mutuo Soccorso nella diocesi di Imola sorge il 1° giugno 1881.  
Il suo scopo è "provvedere al bene religioso morale e materiale dei soci, soccorrendoli nelle malattie, dando loro sussidi per invalidità e pensioni per vecchiaia procurando la loro istruzione ed educazione".  
Rispetto ad analoghe iniziative locali di ispirazione laica questa società nasce più tardi e si differenzia per il confessionarismo e la rigidità delle norme per l'ammissione e l'espulsione dei soci.  
A Castelbolognese la società ha una procura con pochi soci (9 nel 1890 e 5 nel 1896). Il dato dimostra la scarsa sensibilità dei cattolici locali per i problemi sociali fino ai primi anni del 1900.  
(Società Operaia Cattolica di Mutuo Soccorso nella Diocesi d'Imola, STATUTO, Imola, Lega Tipografica, 1889; Società Operaia Cattolica di Mutuo Soccorso nella Diocesi di Imola, STATUTO, Tipografia G. Ungania, 1899; Società Operaia Cattolica di Mutuo Soccorso nella Diocesi di Imola, NOTIZIE STORICHE E STATISTICHE E PUNTI FONDAMENTALI DELLO STATUTO, Imola Tipografia G. Ungania, 1904).  
= Biblioteca Comunale - Imola.
- 9) Frutto del clima anticlericale, la decollazione della Madonna della Concezione fa scandalo, risvegliando i cattolici dal torpore postunitario. Il fatto tuttavia viene sfruttato più per accrescere il sentimento religioso del paese, e quindi l'influenza della chiesa, che per avviare un serio intervento sociale.  
(Santino a ricordo del fatto - 1893)  
= Archivio S. Petronio - Castelbolognese.
- 10) In occasione della festa di Pentecoste a Castelbolognese si incontrano moltissime persone.  
Questa è l'occasione per inviare messaggi culturali. Se i cattolici organizzano processioni, i laici non possono essere da meno.  
In questo spirito il 21 maggio 1896 una fantomatica COMPAGNIA SGARELLINI O SGALLERINI pubblica un giornale umoristico e decisamente anticlericale. Ai cattolici sono dedicati ben due articoli: "A la Purcission" e "All'ultima ora".  
("LA FIRA D'PENTECOST", numero unico del 21.5.1896).  
= Biblioteca Comunale - Lugo.
- 11) In questa lettera pastorale, Mons. Gioacchino Cantagalli, vescovo di Faenza, dopo aver condannato l'operato del movimento laico e socialista ("Idra settaria"), incita i cattolici a reagire partecipando attivamente alle associazioni promosse dall'Opera dei Congressi.  
(Mons. G. Cantagalli, DEL MOVIMENTO CATTOLICO E DEI COMITATI PARROCCHIALI, Faenza, Conti, 1896).  
= Proprietà Stefano Borghesi - Castelbolognese.



- 12) Con l'enciclica GRAVES DE COMMUNI Papa Leone XIII riconosce ufficialmente il movimento democratico cristiano ed auspica l'intervento del clero e dei cristiani nella società per tutelare i diritti dei poveri, sottraendoli così all'influenza socialista.  
(ENCICLICA SULLA DEMOCRAZIA CRISTIANA "GRAVES DE COMMUNI", Roma, Società I.C. di Cultura Editrice, s.d.).  
= Proprietà Stefano Borghesi - Castelbolognese.
- 13) "L'ECO", n. 3 del 19.1.1901  
= Biblioteca Comunale - Imola.
- 14) "L'ECO", n. 23 del 8.6.1901  
= Biblioteca Comunale - Imola.
- 15) "IL RISVEGLIO", n. 23 del 8.6.1901  
= Biblioteca Comunale - Faenza.
- 16) "IL RISVEGLIO", n. 38 del 28.9.1901  
= Biblioteca Comunale - Faenza.
- 17) "IL DIARIO", n. 51 del 20.12.1902  
= Biblioteca Comunale - Imola.
- 18) Per iniziativa di Don Stefano Bosi e del fratello seminarista Francesco, il 29 gennaio 1904, viene fondata a Castelbolognese la Cassa Rurale di Depositi e Prestiti di San Petronio.  
(1- SPECIFICA DELLE SPESE PER L'ATTO DI COSTITUZIONE DELLA CASSA RURALE DI CASTELBOLOGNESE, 8.4.1904; 2- Lettera del presidente dell'Opera dei Congressi e dei Comitati cattolici, Bergamo, 11.4.1904).  
= Archivio Cassa Rurale ed Artigiana - Castelbolognese.
- 19) "IL LAMONE", n. 20 del 15.5.1904  
= Biblioteca Comunale - Faenza.
- 20) "IL LAMONE", n. 22 del 29.5.1904  
= Biblioteca Comunale - Faenza.
- 21) VITTORIA ELETTORALE, in "IL DIARIO", n. 30 del 30.7.1904  
= Biblioteca Comunale - Imola.
- 22) LE ELEZIONI PROVINCIALI NEL MANDAMENTO DI CASTELBOLOGNESE, in "IL DIARIO", n. 10 del 10.3.1906  
= Biblioteca Comunale - Imola.
- 23) CASTELBOLOGNESE. PER L'ORGANIZZAZIONE DEI CONTADINI, in "IL DIARIO", n. 26 del 29.6.1906  
= Biblioteca comunale - Imola.
- 24) LEGA DI MIGLIORAMENTO. FRATELLANZA DEI CONTADINI DI CASTELBOLOGNESE, in "IL DIARIO", n. 17 del 27.4.1907  
= Biblioteca Comunale - Imola.
- 25) KRUMIRAGGIO SOVVERSIVO NELLE LEGHE, in "IL DIARIO", n. 18 del 4.5.1907  
= Biblioteca Comunale - Imola.
- 26) AGITAZIONE PER LO SCAMBIO D'OPERE, in "IL DIARIO", n. 28 del 11.7.1908  
= Biblioteca Comunale - Imola.
- 27) DIFFERENZA TRA BORGHESIA E BORGHESIA, FRA COLONI E COLONI. UN ORDINE DEL GIORNO SIGNIFICANTE., in "IL SOCIALISTA", n. 29 del 16.7.1908  
= Biblioteca Comunale - Faenza.

- 28) ELEZIONI PRIVINCIALI. CASTELBOLOGNESE, in "IL DIARIO", n. 50 del 12.12.1908  
= Biblioteca Comunale - Imola.
- 29) In una lettera a Prezzolini relativa alla diffusione del giornale "La Voce", Giuseppe Donati, esponente della Lega Democratica Nazionale di ispirazione murriana, indica Don Francesco Bosi come recapito locale del movimento cattolico progressista.  
(LETTERA DI DONATI A PREZZOLINI del 21.1.1909).  
= Carte Prezzolini - Biblioteca Cantonale - Lugano.
- 30) Carteggio sull'esito delle elezioni politiche del 1909 che, nel circondario di Lugo hanno visto prevalere il candidato socialista Brunelli sul moderato Masi.  
A Castelbolognese, la vittoria di Brunelli è propiziata dalla posizione astensionista, e contraria a Masi, di Don Francesco Bosi.  
Ne nasce un acceso dibattito, con lettere aperte ed articoli sui giornali locali.  
(1- A PROPOSITO DELLA LOTTA ELETTORALE POLITICA, in "IL DIARIO", n. 11 del 13.3.1909; 2- LETTERA APERTA ALL'AMICO DON FRANCESCO BOSI, di A. Raffaele Gamberini, Bagnara, 15.3.1909; 3- RISPOSTA APERTA A DON RAFFAELE GAMBERINI, del sac. Francesco Bosi, Castelbolognese, 17.3.1909).
- 31) NUOVO PATTO COLONICO, in "IL DIARIO", n. 29 del 17.7.1909  
= Biblioteca Comunale - Imola.
- 32) Nel 1911 esce per opera di tre giovani, Francesco Serantini (repubblicano), Mario Santandrea (socialista) e Oreste Zanelli (anarchico), il periodico castellano "Il Senio".  
Per tutta la sua breve esistenza riesce a svolgere un ruolo di coagulo e di incontro tra le posizioni della sinistra locale.  
E' infatti un giornale laico e anticlericale.  
("IL SENIO", n. 1 del 23.7.1911)  
= Biblioteca Comunale - Castelbolognese.
- 33) Nei primi giorni di guerra (1915), Don Francesco Bosi viene denunciato e processato per attività antipatriottica.  
Condannato dal Pretore di Faenza, il Bosi viene assolto dal Tribunale di Ravenna per "inesistenza del reato".  
I cattolici, infatti, collaborano fin dall'inizio all'attività del locale COMITATO DI ASSISTENZA CIVILE, che opera per assistere i chiamati alle armi e le loro famiglie.  
(UNA NOBILE DIFESA CONTRO FACILI DIFFAMAZIONI, in "IL DIARIO", n. 26 del 27.6.1915; Lettera del Sottoprefetto di Faenza al Prefetto del 14.7.1915; L'ASSOLUZIONE DI DON BOSI DALL'ACCUSA DI AVER PROPALATO NOTIZIE FALSE DI GUERRA, in "IL DIARIO", n. 38 del 19.9.1915; Comitato di Assistenza Civile in Castelbolognese: RELAZIONE MORALE E FINANZIARIA DELLA GESTIONE DAL 1° GIUGNO 1915 AL 31 MARZO 1916, Castelbolognese, Cavallazzi, 1916).

- 34) V. POLETTI, MONS. PIETRO AMADEI, ARCIPRETE DI BIANCANIGO,  
Faenza, Lega, 1942.
- 35) BRILLANTE AFFERMAZIONE DI POPOLARI, in "IL DIARIO", del 24  
Ottobre 1920 -  
L'INSEDIAMENTO DEL GOVERNO SOCIALISTA A CASTELBOLOGNESE,  
in "IL DIARIO" del 31 Ottobre 1920  
= Biblioteca Comunale - Imola.
- 36) GLI SFOGHI DEL "PIPI" in "IL SOCIALISTA", n.45 del 17/11/  
1920  
= Biblioteca Comunale - Imola.
- 37) FACSIMILE DI SCHEDE DISTRIBUITA DAL PARTITO POPOLARE IN OC-  
CASIONE DI ELEZIONI A CASTELBOLOGNESE (1919-1921)  
= Proprietà Francesco Martini - Castelbolognese.
- 38) FACSIMILE DI SCHEDE DISTRIBUITE DAL PARTITO REPUBBLICANO IN  
OCCASIONE DI ELEZIONI A CASTELBOLOGNESE (1919-1921)  
= Proprietà Francesco Martini - Castelbolognese.
- 39) FOTO DI PIERINO DELPIANO CUI VIENE INTITOLATO IL CIRCOLO  
GIOVANILE CATTOLICO (1919).
- 40) INSEGNA DEL CIRCOLO "PIERINO DEL PIANO"  
= Archivio S.Petronio - Castelbolognese.
- 41) CIRCOLO "PIERINO DEL PIANO". REGISTRO DELLA CONTABILITA'  
= Archivio S.Petronio - Castelbolognese.
- 42) LOTTERIA PRO CIRCOLO DELPIANO, in "IL DIARIO" del 29/8/1921  
= Biblioteca Comunale - Imola.
- 43) CONVEGNO GIOVANILE A CASTELBOLOGNESE, in "IL DIARIO" del 14  
gennaio 1922  
= Biblioteca Comunale - Imola.
- 44) RICORDO FUNEBRE DI CARLO GADDONI ASSASSINATO LA SERA DEL 5  
FEBBRAIO 1922 NEI PRESSI DELLA MADONNA DETTA DELLA "GRATTU-  
GIA", (Imola - 9.2.1922)  
= Proprietà Francesco Martini - Castelbolognese.
- 45) IL MISTERIOSO DELITTO DELLA "GRATTUGIA" in "IL DIARIO" del  
11/2/1922  
= Biblioteca Comunale - Imola.
- 46) PER LA PICCOLA CASA DELLE MAESTRE PIE in "IL DIARIO" del 5/  
8/1922  
= Biblioteca Comunale - Imola.
- 47) UN ASSASSINIO A CASTELBOLOGNESE, in "IL DIARIO" del 25/8/  
1922  
= Biblioteca Comunale - Imola.
- 48) VILE AGGRESSIONE, in "IL DIARIO" del 21/10/1922  
= Biblioteca Comunale - Imola.

- 49) Relazione del sotto-prefetto del Circondario di Faenza sulla situazione politica e sull'attività dei partiti a Castelbolognese (25.1.1923)  
= Archivio di Stato - Ravenna.
- 50) Estorsione ottenuta dal fascio locale a danno di due popolari, in particolare di Francesco Leandrelli, dirigente del Movimento Contadino Cattolico e Presidente della Cooperativa Fratellanza Colonica.  
Il Leandrelli era già stato preso di mira dalla locale sezione del P.N.F. nell'ottobre 1922 quando tre iscritti al fascio tentarono di aggredirlo.  
= Archivio di Stato - Ravenna.
- 51) LA SANTA MILIZIA, n.7 del 24/2/1923  
= Biblioteca Comunale - Faenza.
- 52) NELLA VITA AGITATA DI CASTELBOLOGNESE, in "IL DIARIO" del 17/3/1923  
= Biblioteca Comunale - Imola.
- 53) ANCORA ALLA "SANTA MILIZIA", in "IL DIARIO" del 31/3/1923  
= Biblioteca Comunale - Imola.
- 54) DOPO L'AGGRESSIONE AD UN GIOVANE CATTOLICO DI CASTELBOLOGNESE, in "IL DIARIO" del 30/6/1923  
= Biblioteca Comunale - Imola.
- 55) Il Sottoprefetto di Faenza informa il Prefetto di Ravenna di una lettera del Sindaco di Castelbolognese in cui si esprimono timori per l'ordine pubblico in seguito allo svolgimento del congresso regionale della G.C. a Castelbolognese (8 settembre 1924)  
= Archivio di Stato - Ravenna.
- 56) Il Sottoprefetto di Faenza al Prefetto di Ravenna: il Congresso Regionale della Gioventù Cattolica è stato fissato per il 19 Ottobre (invece del 28 settembre) a Castelbolognese. Sono infondate le preoccupazioni del Sindaco di Castelbolognese, perchè il Convegno ha carattere religioso. (7 Ottobre 1924)  
= Archivio di Stato - Ravenna.
- 57) Il Prefetto di Ravenna al Sottoprefetto di Faenza: bisogna far comprendere al Sindaco ed al Segretario Politico del Fascio di Castelbolognese che il congresso della G.C. deve svolgersi pacificamente nel rispetto dell'ordine politico (8 ottobre 1924)  
= Archivio di Stato - Ravenna.
- 58) Programma del Congresso e Convegno Regionale della G.C.I. che ebbe luogo a Castelbolognese il 19 ottobre 1924, dopo che le Autorità ebbero dissipato i timori dei fascisti locali.  
= Archivio di Stato - Ravenna

- 59) IL CONVEGNO DEI GIOVANI CATTOLICI A CASTELBOLOGNESE, in "IL DIARIO" del 25 Ottobre 1924  
= Biblioteca Comunale - Imola.
- 60) "ALBA DI VITA" del 6.11.1924. Il quindicinale era diretto dal Can. Angelo Bughetti  
= Proprietà S.Borghesi - Castelbolognese.
- 61) Gruppo di cattolici: con molta probabilità la foto venne fatta in occasione del Convegno Regionale della Gioventù Cattolica tenutosi a Castelbolognese il 19 Ottobre 1924. (Fotografia)  
= Archivio Parrocchiale S.Petronio - Castelbolognese.
- 62) I GIOVANI CATTOLICI ALLA SERRA, in "IL DIARIO" del 28/8/1926  
= Biblioteca Comunale - Imola.
- 63) Due foto di un Convegno di Giovani Cattolici alla Serra.
- 64) Settimo Centenario di S.Francesco d'Assisi. 25 Settembre-4 Ottobre 1926. Programma dei festeggiamenti  
= Archivio S.Petronio - Castelbolognese.
- 65) Diploma attestante le benemerienze della Cassa Rurale di Castelbolognese nella preparazione del IX Congresso Eucaristico nazionale. (Bologna, settembre 1927)  
= Archivio Cassa Rurale e Artigiana - Castelbolognese.
- 66) Relazione del Capitano dei Carabinieri al Prefetto di Ravenna sul Circolo "Pierino Del Piano" (18 marzo 1928)  
= Archivio di Stato - Ravenna.
- 67) I FRUTTI DEL PACIFICO LAVORO CRISTIANO, da "IL DIARIO" cronaca dei festeggiamenti per il 25° di fondazione della Cassa Rurale di S.Petronio.  
= Archivio Cassa Rurale e Artigiana - Castelbolognese.
- 68) Gruppo di Giovani Cattolici castellani presso il locale convento dei PP. Cappuccini. (fotografia - 1930)  
= Archivio Parrocchia S.Petronio - Castelbolognese.
- 69) "CAMPANE A FESTA". Numero unico commemorativo del decennio del circolo "P. Del Piano" di Castelbolognese (1920-1930)  
= Proprietà S.Borghesi - Castelbolognese.
- 70) I GIOVANI CATTOLICI DI CASTELBOLOGNESE, "IL DIARIO" del 31/1/1931  
= Biblioteca Comunale - Imola.
- 71) Programma del III° Centenario della preservazione dalla peste. Castelbolognese, 17-26 Maggio 1931  
= Archivio S.Petronio - Castelbolognese.
- 72) INNO ALLA VERGINE di Angelo Donati, composto in occasione del III° Centenario della preservazione dalla peste.  
= Archivio S.Petronio - Castelbolognese.

- 73) Foto ricordo delle solenni processioni della Pentecoste 1931. III° Centenario della preservazione dalla peste  
= Archivio S.Petronio - Castelbolognese.
- 74) Ricevimento in Municipio del Cardinale Nasalli Rocca di Bologna. Castelbolognese, 25 Maggio 1931. Feste celebrative del III° Centenario della preservazione dalla peste  
= Fondo P.Costa - Biblioteca Comunale Castelbolognese.
- 75) SOLENNI GIORNATE MISSIONARIE A CASTELBOLOGNESE, "IL DIARIO" del 24/11/1934  
= Biblioteca Comunale - Imola.
- 76) Gita di gruppo parrocchiale a S.Luca - Bologna. (sono visibili Don Antonio Garavini e Don Giuseppe Sermasi). (Fotografia - 3 Giugno 1935)  
= Proprietà Stefano Borghesi - Castelbolognese.
- 77) Gita dei cattolici castellani al Santuario della Beata Vergine a Boccadirio. (fotografia - 8.8.1938)  
= Proprietà Stefano Borghesi - Castelbolognese.
- 78) Due Numeri Originali del Giornalino VALANGA, curato dal Circolo "P.Del Piano" negli anni '40  
= Proprietà S.Borghesi - Castelbolognese.
- 79) Programma delle giornate di preghiere propiziatorie. Chiesa di S.Francesco, 14-17 Ottobre 1943  
= Archivio S.Petronio - Castelbolognese.
- 80) Pierino Moschetti e Antonio Donati caduti il 15 dicembre 1944 prestando servizio nella squadra di pronto soccorso. (Diario di Tristano Grandi)  
= Biblioteca Comunale - Castelbolognese.
- 81) E.GOTTARELLI, IN MEMORIA DI DON GASPARE BIANCONCINI, Imola, Galeati, 1953.
- 82) Diario di guerra della Parrocchia di Biancanigo. 25 Febbraio 1945: voto sottoscritto da un gruppo di parrocchiani alla Vergine Immacolata di Biancanigo per la protezione dai mortali pericoli  
= Archivio parrocchia - Biancanigo.
- 83) Diario manoscritto delle vicende del Monastero Domenicano in tempo di guerra  
= Archivio Monastero SS. Trinità - Castelbolognese.
- 84) SUL SENIO IL FRONTE SI E' FERMATO. CASTELBOLOGNESE 1943-1945, DIARIO DI ANGELO DONATI  
= Biblioteca Comunale - Castelbolognese.
- 85) "CAMPANE A FESTA". Numero celebrativo del 25° di Fondazione del Circolo "P. Del Piano", pubblicato dopo la liberazione  
= Proprietà S.Borghesi - Castelbolognese.

86) foto DON G.F. CORTINI (1858-1937)

Dopo l'ordinazione al sacerdozio, insegna dapprima nel seminario di Imola, poi in quello di Modigliana.

Nel Comune di Fontanelice ricopre anche cariche pubbliche fino a quando gli viene intentato un processo per cattiva amministrazione da avversari politici. Ripara in Svizzera per alcuni anni, poi ritorna ad Imola dove inizia a sostenere ideali democratici-cristiani e viene incaricato della direzione del settimanale cattolico "Il Diario". Dal 1902 al 1904 dirige anche "La Patria" di Ancona.

Sostenitore di Murri, durante la lotta antimodernista, viene perseguitato dal suo Vescovo, che gli toglie gli incarichi religiosi costituenti la sua fonte di reddito.

Dopo la guerra 1915-18 viene nominato parroco di una piccola Parrocchia e poi canonico della Cattedrale.

Durante il fascismo, sta all'opposizione.

87) foto MONS. PIETRO AMADEI (1864-1942)

E' una figura caratteristica di sacerdote dotto e zelante, che impiega tutte le sue energie per mantenere fede agli impegni del suo ministero pastorale. E' chiamato "Il Padrino di Biancanigo". Per oltre 44 anni regge questa Parrocchia che, gli offre la tranquillità necessaria per l'approfondimento dei suoi programmi di studio.

Insigne latinista ed autore di eleganti componimenti nella lingua di Roma, è maestro di cultura e di vita per numerose generazioni di giovani che frequentano la sua scuola. Passano dalla sua casa poveri e tribolati, colpiti dalle ingiurie degli uomini e dai disorientamenti sociali. Tutti conoscono la generosità e la benevolenza del padrino di Biancanigo che testimonia, nel riserbo, un ideale altissimo di vita cristiana.

88) foto CAN. ANGELO BUGHETTI (1877-1935)

Veneordinato sacerdote nella cattedrale di Imola il 31 marzo 1900 da Mons. F.Baldassarri.

Nel 1916 gli viene assegnata la Parrocchia del Borello in qualità di economo spirituale e vi resta fino alla fine della grande guerra. Ancor prima del conflitto dirige le opere del Patronato Giovani in Imola. E' il fondatore, nella diocesi imolese, della gioventù cattolica italiana ed il primo assistente ecclesiastico. Al suo consiglio si richiamano i giovani cattolici fondatori del Circolo "P.Del Piano" a Castelbolognese.

L'attività del canonico Bughetti si esplica maggiormente e più lungamente nell'Istituto di S.Caterina, da lui fondato nel 1915 per accogliervi un primo gruppo di fanciulli profughi dalle terre del fronte. In quell'opera, che lo rende particolarmente benemerito nell'intera Romagna, egli esprime in modo esemplare la sua vocazione dell'apostolato educativo della gioventù abbandonata.

- 89) foto DON STEFANO BOSI (1880-1940)  
 Dapprima cappellano nella Chiesa delle Domenicane, poi, dopo vari spostamenti, viene nominato parroco di Misileo (Palazuolo sul Senio).  
 E' un seguace del Movimento Murriano, almeno fino alla condanna della Lega Democratica Nazionale, come il fratello Francesco, con il quale fonda la Cassa Rurale dei Depositi e Prestiti di San Petronio.
- 90) foto DON GASPARRE BIANCONCINI (1881-1953)  
 Studia nel seminario diocesano di Imola e poi all'Apollinare di Roma, dove conosce il Murri e ne diventa Segretario e collaboratore nella redazione romana di "Cultura Sociale". Dopo l'ordinazione sacerdotale, ritorna in diocesi, dove esercita il suo ministero, di preferenza, nel giornalismo e fra gli operai cattolici.  
 Aderisce, poi, al partito popolare e durante il fascismo sta all'opposizione, subendo anche aggressioni da parte dei fascisti.  
 Dal 1934, è nominato, "per punizione", Parroco della Serra, dove continua la sua militanza antifascista.
- 91) foto DON FRANCESCO BOSI (1882-1969)  
 Ancora seminarista, è uno dei fondatori della "Cassa Rurale di Depositi e Prestiti di San Petronio" ed esponente del gruppo dei Chierici Bollenti.  
 Sostenitore della Democrazia Cristiana finchè Don Murri non viene scomunicato. Tuttavia, anche dopo essersi allontanato dalla D.C., continua ad interessarsi delle organizzazioni economico-sociali cattoliche.  
 Nel 1907, è uno degli animatori della Lega dei Mezzadri. Due anni dopo, è coinvolto nella polemica contro "I Giovani Preti" accusati di aver favorito l'affermazione socialista del Brunelli nelle elezioni politiche.  
 Dal 1919, viene nominato Priore di Valsenio.
- 92) foto DON ANTONIO GARAVINI (1885-1966)  
 Cappellano nella Chiesa delle Suore Domenicane, a causa di una forte sordità, è impedito nel pieno svolgimento della sua attività.  
 Si adopera molto per la continuità della Cassa Rurale.  
 E' anche autore di memorie locali, raccolte manoscritte nelle "CRONACHE PARROCCHIALI" ora all'Archivio Parrocchiale.
- 93) foto P. FRANCESCO SAMOGGIA (1891-1961)  
 Il Cappuccino Padre Samoggia in abiti borghesi per passare inosservato dopo la fuga dal carcere di Bologna nell'agosto del 1944. Era stato arrestato dai tedeschi nel Convento di Castelbolognese per avere qui prestato la sua opera a favore della resistenza.



**SEZIONE 2<sup>a</sup>**

**EX VOTO**

RELIGIOSITA' POPOLARE E PITTURA VOTIVA  
A CASTELBOLOGNESE

L'uso delle tavolette votive è di origine antichissima, ma è l'Ottocento il secolo per eccellenza dell'ex voto, a giudicare dalla grande quantità di materiali rimasti. Questo vale anche per Castelbolognese; infatti 23 delle 27 tavolette esposte (19 provenienti dalla Parrocchia di San Petronio, 7 dal Tempietto della Fognana di Tebano e 1 dalla Parrocchia della Serra) risalgono al XIX secolo.

E' significativo che verso la fine di tale secolo siano attivi a Castelbolognese due pittori popolari: Augusto e Francesco Borghesi, detti i "Giapitèn". A Francesco, il più noto dei due, sono attribuite 9 delle tavolette conservate presso la Parrocchia di San Petronio, ad Augusto 4 di quelle per la Madonna della Fognana.

Le tavolette dipinte, come qualsiasi forma di ex voto, con l'immagine e con la sigla o memoria, dichiarano una grazia ricevuta; l'evento miracoloso è raccontato nel registro in basso, mentre in alto, in uno spacco di nubi, è personificato l'intervento celeste.

Il racconto dell'ex voto è ispirato da sentimenti semplici, come semplici sono le forme e il linguaggio. Gli schemi compositivi sono ripetitivi; manierismi e convenzioni si avvertono facilmente, soprattutto nei gesti generalmente orientati verso la scena "epifanica", dove appare la figura celeste che ha concesso la grazia all'offerente.

In tutte le tavolette esposte è visibile la nube "epifanica": nella maggior parte di quelle castellane è ripetuta l'immagine della Madonna della Concezione qui venerata, in quelle di Tebano, invece, è ripetuta l'immagine della Madonna detta appunto della "Fognana".

Il registro terreno è reso generalmente con intenti realistici; vi sono raffigurati incidenti stradali, cadute, ma lattie ... (solo 5 ex voto indicano momenti di preghiera, senza specificare la grazia ottenuta.)

In queste scene, pur dipinte secondo moduli convenzionali, c'è tutto un mondo ricostruibile a diversi livelli: l'uomo, la sua fede, l'ambiente, la società. Perciò queste pitture votive costituiscono una fonte non solo per la storia della religiosità popolare ma anche per la storia sociale e del costume.

Si comprende, quindi, l'importanza della conservazione di questi materiali per il loro valore documentario tale da interessare molteplici discipline.

ANONIMO (sec. XVII)

Ex voto (acquerello su carta incollata su legno) dipinto per la Madonna della Cintura: una caduta dall'alto di una scala a pioli, appoggiata ad una casa.

Parrocchia S. Petronio

ANONIMO (sec. XVIII)

Ex voto (Acquerello su carta incollata su legno) dipinto per la Madonna della Cintura: incidente stradale ad un carretto trainato da un cavallo.

Parrocchia S. Petronio

ANONIMO (sec. XVIII)

Ex voto (olio su tela) dipinto per la Madonna del Carmine: una popolana in ginocchio con un lattante in braccio; a sinistra la Madonna col Bambino.

Parrocchia S. Petronio

FELICE GIANI (o scuola. Inizi sec. XIX)

Ex voto (tempera su tavoletta) dipinto per il Sacro Cuore di Gesù: una donna al centro di una stanza si dispera mentre un uomo fugge verso una porta a destra. In alto a sinistra busto di Gesù col Sacro Cuore fiammante.

Parrocchia S. Petronio

FRANCESCO BORGHESI di Castelbolognese (sec. XIX)

Ex voto (olio su tavoletta) dipinto per il Beato Giuseppe Labre: nella camerata dell'ospedale locale appare il Beato a risanare tre giovani emmalati assistiti da una suora.

Parrocchia S. Petronio

FRANCESCO BORGHESI (sec. XIX)

Ex voto (olio su tavoletta) dipinto per il Beato Labre: una suora inginocchiata davanti al Beato che appare in una nube sull'altare.

Parrocchia S. Petronio

FRANCESCO BORGHESI (sec. XIX)

Ex voto (olio su tela) dipinto per il Beato Labre: alcuni familiari e un sacerdote accanto al letto di un morente, protetto dal Beato.

Parrocchia S. Petronio

FRANCESCO BORGHESI (sec. XIX)

Ex voto (olio su tavoletta) dipinto per il B. Labre: a sinistra una madre ammalata assistita da una donna, a destra quattro bambini disperati che implorano il Beato.

Parrocchia S. Petronio

FRANCESCO BORGHESI (sec. XIX)

Ex voto (olio su tavoletta di cartone) dipinto per il B. Labre: due monache, o gentildonne in lutto, sono inginocchiate in chiesa davanti al Beato che appare in una nube a destra.

Parrocchia S. Petronio

FRANCESCO BORGHESI ? (II<sup>a</sup> metà sec. XIX)

Ex voto (olio su legno) dipinto per la B.V. Immacolata: dentro un'archeggiatura, la status dell'Immacolata appare in alto sull'altare; sui gradini, ai lati, due donne, al centro, quattro bimbi.

Parrocchia S. Petronio

FRANCESCO BORGHESI ? (II<sup>a</sup> metà sec. XIX)

Ex voto (olio su legno) dipinto per la B.V. Immacolata: a destra giovane donna che precipita da una rampa di scale; a sinistra una donna con candela in mano. In alto appare la status della B. Vergine.

Parrocchia S. Petronio

FRANCESCO BORGHESI ? (II<sup>a</sup> metà sec. XIX, ante 1893)

Ex voto (olio su legno) dipinto per la B.V. Immacolata: una donna è caduta dalle scale; accanto due bimbi atterriti. Sulla sfondo, entro una arcata, si vede di scorcio una scala interna di una casa, a due rampe: in alto appare la status della B.V.

Parrocchia S. Petronio

FRANCESCO BORGHESI ? (II<sup>a</sup> metà sec. XIX, ante 1893)

Ex voto (olio su legno) dipinto per la B.V. Immacolata: due donne affiancate sul genuflessorio pregano in chiesa. In alto a mezzo busto la immagine dell'Immacolata.

Parrocchia S. Petronio

FRANCESCO BORGHESI ? (II<sup>a</sup> metà sec. XIX, ante 1893)

Ex voto (olio su legno) dipinto per la B.V. Immacolata: due donne, un giovane e due bimbi sono affacciati alla balaustra dell'altare ad arcata, entro il quale appare la status della B.V. con la palma fiorita in mano.

Parrocchia S. Petronio

FRANCESCO BORGHESI ? (II<sup>a</sup> metà sec. XIX, ante 1893)

Ex voto (olio su legno) dipinto per la B.V. Immacolata: madre e figlia sono precipitate dalle scale di casa, mentre la fantesca si affaccia da una porta sul pianerottolo superiore. In alto, la statura della Madonna.

Parrocchia S. Petronio

IGNOTO (II<sup>a</sup> metà sec. XIX, ante 1893)

Ex voto (olio su legno) dipinto per la B.V. Immacolata: un tromboncino scoppia nelle mani di un uomo. La scena si svolge in una stanza, davanti a un giovane in piedi contro un canterano e a una donna sulla destra. In alto la B. Vergine.

Parrocchia S. Petronio

IGNOTO (sec. XIX, tra il 1866 e il 1893)

Ex voto (olio su legno) dipinto per la B.V. Immacolata: un muratore cade dall'impalcatura del coperto in costruzione della chiesa di S. Francesco. A sinistra la veduta di scorcio della chiesa, dalla piazza, con un tratto del convento come si presentava all'epoca. In piazza una donna con bimbo; nel cielo a mezzo busto l'immagine della B. Vergine.

Parrocchia S. Petronio

IGNOTO (II<sup>a</sup> metà sec. XIX, ante 1893)

Ex voto (olio su tavoletta di legno) dipinto per la B.V. Immacolata: il casamento ha un ampio ingresso con un cancello. Da destra procede di trotto il cavallo, trainando il biroccino sul quale si trova un giovane in tuba. Al centro la Madonna a mezza figura in un alone di nubi e di luce.

Parrocchia S. Petronio

IGNOTO (II<sup>a</sup> metà sec. XIX, ante 1893)

Ex voto (tempera su legno) dipinto per la B.V. Immacolata: in una cucina, con focolare e camino, un uomo, una donna e una ragazzina in agitazione vedono entrare un uomo che si abbatte sul tavolo. In alto busto della B. Vergine.

Parrocchia S. Petronio

IGNOTO (sec. XIX, post 1893)

Ex voto (olio su latta) dipinto per la B.V. Immacolata: di fronte a una donna inginocchiata davanti a un tendaggio c'è un letto doppio con due giovani ammalate. In alto, l'Immacolata a mezzo busto, già col castello in mano, che fu posto nel 1893.

Parrocchia S. Petronio

ANONIMO FAENTINO (primi decenni sec. XIX)

Ex voto (tempera su legno) dipinto per la Madonna della Fognana. Interno di una camera: a destra c'è un ammalato nel letto, accanto al quale una donna genuflessa implora la Madonna entro un alone di nubi a sinistra.

Parrocchia Biancanigo-Tebano

ANONIMO FAENTINO (primi decenni sec. XIX)

Ex voto (tempera su legno) dipinto per la Madonna della Fognana: da una passerella sul torrente è precipitato un uomo, che viene tratto a riva da altri due, alla presenza di un parroco con il caratteristico abito a falde e il tricorno in testa.

Parrocchia Biancanigo-Tebano

AUGUSTO BORGHESI (1891)

Ex voto (olio magro su legno) dipinto per la Madonna della Fognana: un biroccino trainato da un cavallo finisce nel "canale dei molini" di Castelbolognese, vicino a una casa. Il conducente viene salvato da un uomo a riva.

Parrocchia Biancanigo-Tebano

AUGUSTO BORGHESI ? (fine sec. XIX)

Ex voto (olio magro su legno) dipinto per la Madonna della Fognana: in una forte discesa di un viottolo di campagna accade un incidente ad un carro trainato da buoi e carico di sacchi. A sinistra la Vergine.

Parrocchia Biancanigo-Tebano

AUGUSTO BORGHESI ? (fine sec. XIX)

Ex voto (olio magro su legno) dipinto per la Madonna della Fognana: stanza con ammalato in letto e, accanto, una donna genuflessa. In alto verso destra la Madonna.

Parrocchia Biancanigo-Tebano

AUGUSTO BORGHESI ? (fine sec. XIX)

Ex voto (olio su legno) dipinto per la Madonna della Fognana: caduta di un contadino da una scala a pioli, nell'aia di una casa colonica. I gendarmi fanno l'inchiesta. In alto, a destra, l'immagine della Madonna della Fognana.

Sul retro porta una scritta con nome del committente.

Parrocchia Biancanigo-Tebano

ANONIMO (1902)

Ex voto (tempera su legno) dipinto per la Madonna della Fognana: interno di un'abitazione con caduta di un uomo da una scala, alla presenza di un altro uomo in ginocchio che prega. In alto la Madonna.

Parrocchia Biancanigo-Tebano.

ANONIMO (II^metà sec. XIX)

Ex voto dipinto (olio su legno): due devoti inginocchiati davanti alla immagine, in alto, della Concezione di Santa Maria della Serra.

Sul retro c'è l'indicazione dell'offerente: un contadino della Furlòna.

Parrocchia Serra

## I N D I C E

Ringraziamenti . . . . .	pag. II
Introduzione . . . . .	pag. III
Sezione 1^ : Il movimento cattolico dal 1861 al 1945	
R.SUZZI, Tra polemiche ideologiche sfuma l'unità de gli oppressi. Cattolici e laici dall'unità alla grande guerra. (1861-1914) . . . . .	pag. 1
S.BORGHESI, Socialisti, Popolari e Fascisti. I Cat- tolici tra le due guerre. (1915-1945) . . . . .	pag. 12
Cronologia . . . . .	pag. 33
Bibliografia . . . . .	pag. 40
Documenti	
Catalogo del materiale esposto . . . . .	pag. 44
Sezione 2^ : Ex voto . . . . .	pag. 63